

Listy. Tra emigrazione, contestazione interna e opinione pubblica internazionale

Francesco Caccamo

◇ eSamizdat 2010-2011 (VIII), pp. 281-301 ◇

NELL'ambito della letteratura d'esilio o tamizdat, Listy riveste un indubbio rilievo. Fondata dall'ex direttore della televisione cecoslovacca Jiří Pelikán all'inizio degli anni Settanta a Roma, fino ai grandi rivolgimenti del 1989 la rivista svolse una funzione di eccezionale importanza in un'Europa che, nonostante la coesistenza pacifica e la distensione, rimaneva drasticamente divisa dalla cortina di ferro. Sotto la guida di Pelikán e di altri esponenti dell'emigrazione post-sessantottesca, essa promosse la circolazione delle idee in una Cecoslovacchia oppressa dall'occupazione straniera e dal regime normalizzatore e offrì ai circoli dell'opposizione e del dissenso rimasti in patria una tribuna per esporre le loro opinioni, i loro timori, le loro speranze. In maniera complementare, si sforzò di tenere alta l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale intorno alla "questione cecoslovacca", privilegiando i legami con le varie componenti della sinistra occidentale. In questo modo Listy si collocò al centro di un rapporto triangolare coinvolgente emigrazione, contestazione interna e opinione pubblica internazionale, che rimane fondamentale per comprendere le vicende della Cecoslovacchia nel ventennio della normalizzazione e che costituisce un capitolo significativo nell'evoluzione delle stesse relazioni est-ovest durante la guerra fredda.

L'obiettivo che si intende perseguire in queste pagine non è di esaminare nella sua interezza la multiforme attività di Listy, ma di concentrarsi sui progetti politici concepiti dal gruppo di emigrati riuniti intorno alla rivista e dai loro

referenti in patria. Questa scelta esclude dalla trattazione temi di indubbio interesse (uno per tutti: il dibattito culturale e letterario, che sulle pagine della rivista potè avvalersi dei contributi di alcuni tra i maggiori intellettuali e scrittori dell'epoca), ma permette di focalizzare l'attenzione su quello che può essere considerato l'autentico filo conduttore di Listy, la sua autentica ragione d'essere¹.

I. LA NASCITA DI LISTY

Come si è detto, Listy fu fondata da Pelikán a Roma all'inizio degli anni Settanta. Due numeri zero furono preparati nel 1970, in occasione del primo anniversario del sacrificio di Jan Palach e del secondo anniversario dell'occupazione della Cecoslovacchia. Dopo questa sperimentazione, Listy cominciò a uscire regolarmente con cadenza bimestrale dal gennaio 1971, la ricorrenza dell'inizio del nuovo corso. Da questo momento essa assunse il sottotitolo di "rivista dell'opposizione socialista cecoslovacca",

¹ L'argomento era già stato toccato da chi scrive qualche anno fa in una biografia dedicata alla figura di Pelikán: F. Caccamo, *Jiří Pelikán. Un lungo viaggio nell'arcipelago socialista*, Venezia 2007 (edizione ceca *Jiří Pelikán a jeho cesta socialismem 20. století*, Brno 2008). Se allora la ricerca era stata sviluppata principalmente sulla base della documentazione dell'esule ceco conservata a Roma presso l'Archivio storico della Camera dei deputati [d'ora innanzi ASCD], Fondo Pelikán [FP], adesso si è proceduto a un'analisi più sistematica degli interventi pubblicati su Listy. Si è inoltre colta l'occasione per utilizzare il ricco materiale sulla rivista e sul gruppo di emigrati attorno ad essa divenuto di recente accessibile nella sede di Brno dell'Archivio dell'Ústav pro soudobé dějiny [AÚSD], Fondo Müller [FM]. Tra le pubblicazioni degli ultimi anni, vale la pena di segnalare il volume di uno dei collaboratori di Listy, D. Havlíček, *Listy v exilu*, Olomouc 2008, dove a un saggio di apertura contenente un'analisi di tipo statistico-quantitativo sull'attività della rivista segue un'amplia raccolta antologica degli articoli comparsi al suo interno.

che avrebbe mantenuto fino al trasferimento in patria all'indomani della caduta del regime comunista.

Quali erano le origini di questa iniziativa? E quale il suo significato? Per rispondere è necessario considerare il percorso seguito fino ad allora da Pelikán². Pur essendo nato solo nel 1923, questi al momento della creazione di Listy aveva già alle spalle una lunga militanza all'interno del Partito comunista cecoslovacco (Pcc). Dopo aver partecipato giovanissimo alla resistenza antinazista, aveva sostenuto con entusiasmo l'imposizione del regime comunista, assumendo anche serie responsabilità nella repressione degli elementi "reazionari e contrari al popolo"³. Dopo il colpo di Praga aveva iniziato una brillante carriera, le cui principali tappe erano state l'elezione come deputato all'Assemblea nazionale, l'inserimento nell'apparato del partito, la nomina prima alla presidenza dell'Unione internazionale degli studenti e poi alla direzione della televisione di stato. Proprio alla guida della televisione nel corso degli anni Sessanta Pelikán si era distinto con iniziative fortemente innovative, avvicinandosi nel contempo ai settori dell'apparato e del mondo intellettuale che stavano promuovendo un processo di rinnovamento e di apertura nel partito comunista. Con queste premesse con l'inizio della Primavera di Praga era stato per lui naturale schierarsi in favore del nuovo segretario Alexander Dubček, facendosi promotore di un'informazione libera da dogmi e da censure, ma guadagnandosi anche l'ostilità degli elementi conservatori in seno al Pcc e della stessa Urss⁴.

² Per l'attività di Pelikán precedente la creazione di Listy si confrontino i riferimenti contenuti nelle memorie dello stesso esule ceco, J. Pelikán, *Il fuoco di Praga. Per un socialismo diverso*, Milano 1978, e Idem, *Io, esule indigesto. Il Pci e la lezione del '68 di Praga*, a cura di A. Carioti, Milano 1998, con F. Caccamo, *Jiří Pelikán*, op. cit., pp. 11-45.

³ L'espressione è tratta da una lettera scritta da Pelikán all'allora segretario del Pcc Rudolf Slánský, 20 marzo 1949, ASCD, FB, b. 6.

⁴ Sul ruolo di Pelikán alla guida della televisione, si vedano in particolare J. Čyšařová, *Televize a moc 1953-1967*, Praha 1996, e Idem, "Československá televize a politická moc 1953-1989",

Questo percorso fu ovviamente sconvolto dall'invasione della Cecoslovacchia da parte delle forze del Patto di Varsavia nella notte tra il 20 e il 21 agosto 1968. Nei giorni seguenti Pelikán partecipò al congresso del partito riunitosi in clandestinità nel quartiere praghese di Vysočany per protestare contro l'occupazione straniera, ma subito dopo fu costretto a dimettersi dalla guida della televisione. Sebbene indebolita, la dirigenza dubčekiana riuscì ancora a porlo al riparo da eventuali ritorsioni sovietiche inviandolo come consigliere per la stampa e la cultura presso l'ambasciata cecoslovacca in Italia. Con il procedere della normalizzazione, la rimozione dei principali esponenti del nuovo corso e la sostituzione dello stesso Dubček con Gustáv Husák, anche questa soluzione si rivelò tuttavia insostenibile. Raggiunto dall'ordine di tornare in patria, Pelikán rifiutò di obbedire. Come annunciava in un'intervista al Times di Londra nell'ottobre 1969, solo la permanenza all'estero poteva ormai permettergli di lottare liberamente per la difesa delle politiche riformiste del nuovo corso e per la stessa indipendenza nazionale; in particolare, solo così poteva cercare di promuovere un'opera di informazione intorno alla questione cecoslovacca che riteneva assolutamente necessaria sia per i propri compatrioti che per l'opinione pubblica internazionale⁵.

Da quanto accennato si può intuire come al momento della scelta dell'esilio Pelikán non si considerasse un semplice dissidente o un esule solitario, ma un esponente del gruppo dirigente che era stato legittimamente al potere nel 1968 e che era stato esautorato per effetto dell'intervento militare straniero. A suo giudizio tale gruppo dirigente era ancora in grado, anzi, aveva il preciso dovere di continuare a impegnarsi nella politica attiva. In tal senso deponevano le dimostrazioni con le quali la popolazione ceca e slovacca aveva manifestato la sua solidarietà a

Soudobé dějiny, 2002, 3-4, pp. 521-537.

⁵ J. Pelikán, "Why I Have Disobeyed the Order to Return to Prague", *The Times*, 1 ottobre 1969, p. 9.

Dubček e ai suoi collaboratori durante la crisi di agosto, come anche gli episodi di contestazione che avevano caratterizzato l'avvio della normalizzazione. Questa analisi non fu indebolita dalle purghe che si verificarono all'interno del Pcc nel corso del 1970. Al contrario, i quasi cinquecentomila membri del partito privati della tessera (quasi un terzo del numero complessivo degli iscritti) potevano rappresentare il nucleo intorno al quale organizzare un movimento di opposizione ispirato agli ideali del comunismo riformista o socialismo democratico, se non un vero e proprio "partito degli espulsi" alternativo a quello ufficiale. In questo senso le maggiori aspettative erano rimesse non tanto in Dubček, che oltre a essere sottoposto a una rigida sorveglianza a Bratislava si stava chiudendo in un ostinato silenzio, quanto in alcuni rappresentanti del nuovo corso che si stavano riunendo a Praga intorno all'ex presidente dell'Assemblea nazionale Josef Smrkovský⁶.

Questa reale o potenziale opposizione interna, secondo Pelikán, poteva ricevere un valido appoggio dalle decine di migliaia di cechi e slovacchi che si erano rifugiati all'estero a seguito dell'invasione sovietica. L'ex direttore della televisione era consapevole del fatto che molti di questi emigrati dopo il trauma del 1968 si stesero allontanando dalla politica o assunsero posizioni incompatibili con l'ideologia comunista, fosse anche nella sua variante riformista. Al tempo stesso egli sapeva di poter contare sulla collaborazione di alcune personalità rimaste legate al nuovo corso. Tra loro spiccavano l'economista Ota Šik, che dopo aver esplorato la possibilità di una riforma del sistema pianificato era stato nominato durante la Primavera di Praga vicepresidente del consiglio; l'ex presidente della Lega della gioventù Zdeněk Hejzlar, che nello stesso periodo come direttore

della radio aveva efficacemente contribuito alla liberalizzazione dei mezzi di informazione; il germanologo Eduard Goldstücker, vicerettore dell'università Carlo di Praga e presidente dell'Associazione degli scrittori; il giornalista, pubblicista e critico cinematografico Antonín Liehm; e ancora Artur London, Josef Pokštefl, Eugen Löbl, Ivan Sviták, Dušan Havlíček e altri. Tra l'altro, alcuni di questi compagni di esilio si apprestavano a lanciare delle iniziative editoriali con le quali Listy avrebbe stabilito una stretta collaborazione. Così il noto scrittore Josef Škvorecký avrebbe creato in Canada la casa editrice Sixty-Eight Publishers per divulgare le opere di autori cechi e slovacchi; con obiettivi simili Adolf Müller e Bedřich Utitz avrebbero dato vita a Monaco di Baviera a Index. Negli anni successivi a loro avrebbero fatto seguito Jan Kavan con l'agenzia di stampa Palach Press, Vilém Prečan con il Centro per lo studio della letteratura indipendente, Antonín Liehm con la rivista 150.000 slov e, in certa misura, con le stesse Lettres Internationales⁷.

L'altro termine di riferimento per Pelikán era la sinistra occidentale. Senza dubbio al momento della scelta di non tornare in patria il suo naturale referente erano i grandi partiti comunisti dell'Europa occidentale e in particolare il Pci, che aveva mostrato evidente interesse per l'esperimento del socialismo dal volto umano e che non aveva esitato a esprimere riprovazione e dissenso per la sua soppressione. Le speranze di stabilire una collaborazione organica furono presto frustrate dalla constatazione che i comunisti occidentali, nonostante la loro crescente distanza da Mosca, non intendevano correre il rischio di una rottura con quello che rimaneva il loro principale punto di riferimento politico e ideologico, oltre che un prezioso finanziatore. Le possibilità di manovra rimanevano comunque ampie. Molti esponenti comunisti occidentali erano disposti a contravvenire alla

⁶ Circa l'attività dei comunisti espulsi, i migliori riferimenti risultano ancora quelli contenuti nella letteratura dell'epoca: Idem, *Socialist Opposition in Eastern Europe: The Czechoslovak Example*, London 1976; V. Kusin, *From Dubček to Charter 77. Czechoslovakia 1968-1978*, Edinburgh 1978; Z. Hejzlar, *Praha ve stínu Stalina a Brežněva* [1978], Praha 1991.

⁷ Per quel che riguarda l'emigrazione post-sessantottesca, bisogna rilevare l'assenza di studi specifici. La principale fonte sull'argomento rimane senza dubbio la stessa Listy.

linea ufficiale dettata dai vertici dei loro partiti per sostenere i compagni cecoslovacchi espulsi o emarginati, mentre altri si spingevano fino a dare vita a formazioni scissioniste nell'ambito della nuova sinistra, quali il Comité 5 janvier in Francia o il gruppo del Manifesto in Italia. La questione cecoslovacca suscitava inoltre l'interesse di influenti partiti socialisti e socialdemocratici, dal Psi e dal Psf, dalla Spd alla socialdemocrazia austriaca e a quella svedese, per i quali rappresentava non solo una fonte di ispirazione per i tentativi di rinnovamento del socialismo, ma anche uno strumento per mettere in difficoltà i rivali comunisti e per far rilevare la loro persistente dipendenza dall'Urss⁸.

Era in questo contesto che vedeva la luce Listy. Il modello al quale si faceva esplicito riferimento era la rivista dell'Associazione degli scrittori, che sotto varie denominazioni – prima Literární noviny, poi, dal marzo 1968 all'invasione, Literární listy, infine, dal novembre 1968 alla definitiva chiusura nel maggio 1969, Listy – era stata tra i protagonisti del risveglio politico e culturale che aveva investito la Cecoslovacchia nel corso degli anni Sessanta e che era culminato nella Primavera di Praga⁹. Dal punto di vista programmatico Listy non si limitava a rivendicare la validità teorica dell'esperimento

riformista sessantottesco, ma intendeva svolgere un ruolo attivo nel contestare l'occupazione straniera e la normalizzazione. Nel fare questo la rivista non si presentava come un soggetto isolato, ma come parte organica di un ben più ampio movimento di resistenza o di opposizione il cui centro rimaneva in patria: appunto l'"opposizione socialista" di cui si faceva menzione nel sottotitolo. Il concetto sarebbe stato esplicitato in una nota comparsa all'inizio della quarta annata, dove si affermava:

[Listy] si considera parte temporaneamente attiva all'estero dell'opposizione socialista che agisce in Cecoslovacchia. Adempie secondo le sue forze alcune funzioni cui non può adempiere l'opposizione in patria, soprattutto informando l'opinione pubblica mondiale sulle condizioni esistenti in Cecoslovacchia, sviluppando i contatti con gli alleati, l'attività teorica e pubblicistica in direzione della patria e anche del movimento progressista internazionale. Si assoggetta però agli obiettivi e alla tattica formulati dalle reali forze di opposizione e dagli elementi loro correlati in Cecoslovacchia, dove è e rimane il fronte decisivo della nostra lotta¹⁰.

Come si vedrà, questa concezione avrebbe subito nel corso del tempo sensibili modifiche ed evoluzioni, soprattutto dopo le trasformazioni verificatesi nell'ambiente degli espulsi in coincidenza con la nascita di Charta 77, ma in ultima analisi avrebbe proseguito a ispirare l'attività della rivista fino al 1989.

Dal punto di vista organizzativo Listy era intimamente legata al suo fondatore. Qualificato di volta in volta direttore del consiglio di redazione, editore capo o coordinatore, Pelikán era l'autentico *spiritus movens* della rivista¹¹. Gra-

⁸ Circa i rapporti di Pelikán con le varie componenti della sinistra italiana, i riferimenti effettuati nel citato *Jiří Pelikán* sono stati oggetto di ulteriori approfondimenti in F. Caccamo, "Il PCI, la sinistra italiana e la Primavera di Praga", *Primavera di Praga, risveglio europeo*, a cura di F. Caccamo, P. Helan, M. Tria, Firenze 2011, pp. 145-170, e Idem, "Una vita all'ombra della Cecoslovacchia", *Una vita per la Cecoslovacchia. Il Fondo Luciano Antonetti*, a cura di S. Bianchini, G. Gambetta, S. Mirabella, Bologna 2011, pp. 14-29. Sull'argomento si veda anche V. Lomellini, *L'appuntamento mancato. La sinistra italiana e il Dissenso nei regimi comunisti (1968-1989)*, Firenze 2010.

⁹ Le origini di Listy sarebbero state ripercorse in un editoriale a firma della redazione, "LN, LL, L", *Listy*, 1980, 1, pp. 1-3, dove si rilevavano oltretutto gli ancor più remoti collegamenti con la rivista Lidové noviny; sulla stessa linea A. Liehm, "Dalla cultura alla politica", *Che cosa fu la Primavera di Praga*, a cura di F. Leoncini, Manduria-Bari-Roma 1989, pp. 127-150. Pare indicativo che nella loro corrispondenza gli esponenti dell'emigrazione post-sessantottesca inizialmente si riferissero a Listy anche come ai *Literárky* [il diminutivo di Literární noviny e Literární listy]: Löbl a Pelikán, 2 giugno 1970, ASCD, FP, b. 15; Liehm a Pelikán, 20 novembre 1970, Ivi, b. 16.

¹⁰ La redazione, "Na prahu IV. ročníku 'Listů'", *Listy*, 1974, 1, pp. 4-6; si veda anche Idem, "Do pátého roku", Ivi, 1975, 1, pp. 1-2.

¹¹ Lo stesso Pelikán rivendicava del resto apertamente la propria leadership. Come scriveva a un esponente della contestazione interna alla vigilia dell'avvio della pubblicazione della rivista, "Assumo il controllo personale sull'indirizzo. Se sarà possibile, potrebbe diventare l'organo del movimento [di opposizione] socialista": Pelikán a Dalimil [in questo caso verosimilmente Milan Hübl], s.d. [fine 1970], ASCD, FP, b. 15. Questa preminenza era del resto ampiamente riconosciuta da altri emigrati. Basti pensare a quanto gli scriveva Hejzlar il 29 novembre 1970 ("Pensa bene a tutto, Jirka, ti sei guadagnato una posizione per la quale tutto dipende principalmente da te"), Ivi, b. 16, o ancora Liehm l'8 marzo 1971 ("Ho sempre detto che tra noi sei il solo politico, e tu mi convinci di ciò sempre di più"), Ibidem. Ancora anni dopo un altro esponente dell'emigrazione avrebbe affermato: "la tua situazione

zie alle sue doti di organizzatore e di tessitore di rapporti umani, oltre che a una considerevole adattabilità politica e ideologica, egli riuscì a riunire intorno a Listy un numero piuttosto ampio di collaboratori provenienti dalle fila dell'emigrazione post-sessantottesca (*posrp-nová emigrace*). Questa collaborazione mantenne un carattere fluido e informale, e fu inoltre soggetta a sensibili variazioni nel corso degli anni. Nel complesso si può comunque affermare che per i compiti di natura più concreta Pelikán fosse affiancato da un consiglio di redazione piuttosto ampio, la lista dei cui componenti fu resa nota solo a partire dal 1983¹². Durante gli anni Ottanta, anche a causa dei crescenti impegni cui Pelikán doveva far fronte in qualità di deputato al Parlamento europeo, al consiglio di redazione si aggiunse un redattore esecutivo nella persona di Vladimír Tosek¹³. Alla morte di questi, nel 1987, le sue funzioni passarono a Čestmír Vejdělek¹⁴.

Al controllo dell'indirizzo della rivista e alla preparazione delle iniziative di carattere più propriamente politico era preposto invece un altro organismo, il "collettivo" o "gruppo Listy" (*skupina Listy*)¹⁵. Le origini del gruppo van-

no fatte risalire ai tentativi posti in essere sin dall'indomani dell'invasione della Cecoslovacchia e dell'avvio della normalizzazione per dotare di un'organizzazione più solida l'emigrazione post-sessantottesca. Le difficoltà materiali e le divisioni interne impedirono la creazione di strutture organiche, ma nei primissimi anni Settanta venne comunque data vita intorno alla rivista a un'aggregazione dal carattere informale. A testimonianza dei dubbi dell'epoca, durante una riunione svoltasi a Milano nel 1971 si adottò una formula a dir poco vaga e non impegnativa, per cui "come membro del gruppo si considera chi partecipa ad alcune sue attività e ha acconsentito ad esserne membro"¹⁶. Negli anni seguenti non mancarono i tentativi per dare maggiore sostanza a tale formula. Questo percorso culminò nel 1977 con la pubblicazione di una nota di Hejzlar nella quale il gruppo Listy era definito un gruppo "molto libero e non istituzionalizzato", che univa i cechi e gli slovacchi in esilio che avevano partecipato prima al movimento per le riforme negli anni Sessanta, poi all'esperienza sessantottesca. Secondo tale nota gli obiettivi del gruppo consistevano nell'informare l'opinione pubblica mondiale sulla situazione in Cecoslovacchia e i circoli dell'opposizione interna sugli sviluppi in Occidente, nel promuovere i contatti con la sinistra internazionale, nel partecipare all'elaborazione di soluzioni socialiste per i problemi contemporanei. Si precisava inoltre che il gruppo si avvaleva, oltre che di Listy, della casa editrice Index e dell'agenzia Palach Press, come anche della collaborazione con varie istituzioni

personale tra tutti gli emigrati è esclusiva, irripetibile e singolare, perché sei divenuto [...] 'un'istituzione'. Svolgi una funzione molto esposta, cioè la funzione di rappresentante dell'opposizione socialista cecoslovacca, al centro degli avvenimenti politici e dei contrasti [...]. Con te è semplicemente come con l'Austria-Ungheria: se non ti avessimo, ti dovremmo inventare!", Havlíček a Pelikán, 31 dicembre 1976, *Ibidem*.

¹² Si precisa che solo dall'inizio del 1975 nella quarta di copertina cominciò a comparire la dicitura che la rivista era diretta da Pelikán con l'aiuto di un comitato di redazione, *Listy*, 1975, 1, p. 48. Nel 1979 fu nominato un ristretto comitato di redazione, composto da Pelikán, Hejzlar, Müller e dai due più recenti emigrati Zdeněk Mlynář e Michal Reiman: "Shromáždění skupiny Listy", *Ivi*, 1979, 7, p. 59. Dal 1983 in poi il consiglio di redazione sarebbe invece stato identificato con una più ampia rosa di nomi, nella quale figuravano buona parte dei principali collaboratori della rivista: *Listy*, 1983, 1, p. 80.

¹³ Il ruolo di Tosek fu formalizzato solo nella seconda metà degli anni Ottanta, *Ivi*, 1986, 6.

¹⁴ Sull'attività di Vejdělek per Listy, oltre a D. Havlíček, *Listy v exilu*, op. cit., p. 10, si vedano i riferimenti in AÚSD, FM, b. 18.

¹⁵ Su questo punto accolgo in parte i rilievi espressi al mio citato *Jiří Pelikán* da D. Havlíček, "Co autor nespatriil nebo přehlédli", *Listy*, 2008, 5, pp. 33-38. Havlíček ha contestato che il gruppo Listy non potesse essere identificato semplicemente con i firmatari dei documenti emanati a nome del gruppo, ma avesse

una composizione più ampia. Se questo è vero, pare comunque evidente la differenziazione tra il gruppo nel suo complesso e una componente di vertice più ristretta. Al riguardo si veda comunque quanto segue.

¹⁶ Così avrebbe ricordato Hejzlar a Mlynář, 20 settembre 1977, ASCD, FP, b. 10. Lo stesso Pelikán non mancava di esprimere delle perplessità, rilevando che "l'unico significato di un'organizzazione in esilio sarebbe quella di potersi instaurare come sezione estera di un'organizzazione illegale in patria", per poi aggiungere con scetticismo "forse i tempi non sono ancora maturi, forse è troppo tardi", Pelikán a Müller, 3 gennaio 1972, AÚSD, FM, b. 18.

occidentali di sinistra¹⁷.

In realtà, in questa accezione relativamente ampia l'attività del gruppo Listy sembra essere rimasta limitata all'organizzazione di alcuni seminari e alla sottoscrizione di alcuni appelli, oltre che allo svolgimento di periodiche riunioni plenarie¹⁸. Come emerge dalla corrispondenza di Pelikán, le principali questioni di natura politica erano invece sottoposte all'esame di un vertice ristretto, che provvedeva anche a firmare i documenti emanati a nome del gruppo e a partecipare in veste ufficiale a congressi e conferenze. Nel corso degli anni la composizione di questo vertice subì marginali ritocchi, ma nel complesso proseguì a ruotare intorno a una piccola rosa di nomi. I più ricorrenti, oltre naturalmente a quello dello stesso Pelikán, erano quelli di Hejzlar e Müller, cui si aggiunse dopo l'arrivo in esilio nel 1977 l'ex membro della presidenza del Pcc Zdeněk Mlynář. Questa situazione fu in qualche modo formalizzata nel 1978, con la creazione di un gruppo di coordinamento che comprendeva appunto queste quattro personalità e che sarebbe rimasto in funzione fino alla caduta del regime normalizzatore¹⁹.

Delineato questo quadro generale, vale ancora la pena di nominare alcune specifiche questioni riguardanti Listy e la sua attività:

a) Il finanziamento della rivista

Tra le ragioni della preminenza di Pelikán un ruolo non indifferente andava attribuito alla capacità di reperire i mezzi finanziari necessari per l'esistenza di Listy. I costi derivanti dalla produzione e dalla distribuzione dei sei numeri annuali della rivista in una tiratura di alcune migliaia di copie dovevano essere tutt'altro che irrilevanti, tanto più se si consideri che circa metà delle copie in questione veniva inviata in Cecoslovacchia gratuitamente. Alle insinuazioni del regime normalizzatore sul coinvolgimento nel finanziamento della rivista delle centrali dell'imperialismo mondiale, dalla Cia al "sionismo", Pelikán avrebbe sempre replicato che i collaboratori di Listy prestavano la loro opera a titolo gratuito, e che a ciò si aggiungeva l'aiuto dei lettori e degli amici della causa cecoslovacca²⁰. Argomenti simili sarebbero stati da lui opposti di fronte ai dubbi e ai rilievi avanzati perfino da alcuni compagni di esilio²¹. Allo stato attuale della documentazione si può dire che una parte dei costi fosse coperta grazie agli abbonamenti della rivista sottoscritti dai membri dell'emigrazione cecoslovacca. Ad altri aiuti provvedeva invece la sinistra occidentale, al cui interno Pelikán vantava una rete di amicizie e conoscenze. Di particolare importanza fu l'appoggio materiale fornito con varie modalità dal Psi per iniziativa di Bettino Craxi, cui si aggiungevano le generose sottoscrizioni effettuate annualmente dai socialdemocratici scandinavi, ma ci non può ovviamente escludere l'esistenza di ulteriori canali di finanziamento²².

l'aggiunta del solo Reiman) con la creazione del consiglio di redazione di cui alla nota 12.

²⁰ Si veda il testo della redazione, "Do pátého roku", op. cit.

²¹ Pelikán a Šik, 26 marzo 1971, ACSD, FP, b. 3; Pelikán a Müller, 8 novembre 1973, AÚSD, FM, b. 18.

²² Per maggiori dettagli si rinvia a F. Caccamo, *Jiří Pelikán*, op. cit., pp. 44, 85-86. A dimostrazione del fatto che il finanziamento di Listy non sia un capitolo chiuso, si rileva come dalla

¹⁷ "O skupině Listy", *Listy*, 1977, 3-4, p. 15, nel quale si riproduceva una dichiarazione rilasciata da Hejzlar al quotidiano danese Information. In realtà questa definizione fu subito considerata troppo ambiziosa da altri esponenti dell'emigrazione. Ad esempio Müller criticava il fatto che "tu improvvisamente caratterizzi il gruppo L. come una classica istituzione politica e cerchi di definirla a livello di quadri e anche di bilancio economico, il che non è. Per quel che mi riguarda aggiungo: magari fosse così come affermi", Müller a Hejzlar, 17 agosto 1977, AÚSD, FM, b. 9; per la replica, Hejzlar a Müller, 24 settembre 1977, Ibidem. L'anno seguente Mlynář avrebbe cercato di introdurre alcune modifiche, precisando che il gruppo Listy era un gruppo "molto libero" di aderenti al riformismo comunista e di sostenitori della Primavera, che dopo l'emigrazione avevano subito una differenziazione ma che comunque si richiamavano all'esperienza del socialismo democratico ed erano convinti della necessità di collaborare sia con gli euro-comunisti che con i socialisti: "Z projevů Zdeňka Mlynáře za skupinu 'Listy'", *Listy*, 1978, 6, pp. 17-18.

¹⁸ Oltre alle riunioni istitutive del gruppo svoltesi sul lago di Como nel 1970 e a Milano l'anno successivo, sulla rivista si sono rintracciati riferimenti a quattro di queste riunioni, a Colonia nel 1977 e nel 1979, a Bergisch Gladbach nel 1984, e nei pressi di Francoforte nel 1989.

¹⁹ "Sdělení o schůzce skupiny Listy", Ivi, 1978, 1, p. 12. Questa struttura nel corso del 1979 fu sostanzialmente duplicata (con

b) I collegamenti con la Cecoslovacchia

Come si è detto, Listy si considerava parte integrante di un movimento di opposizione operante in primo luogo in Cecoslovacchia. In tale prospettiva era essenziale mantenere dei collegamenti con l'interno del paese, garantendo lo scambio di informazioni e di materiali e superando le barriere opposte dall'apparato poliziesco e informativo del regime di Praga. A questo scopo Pelikán e gli altri esponenti dell'emigrazione post-sessantottesca furono costretti a intraprendere un'attività di tipo cospirativo che durante la normalizzazione attraversò alterne vicende. Subito dopo l'avvio delle pubblicazioni di Listy un colpo durissimo fu rappresentato dai processi politici che coinvolsero molti comunisti espulsi che stavano collaborando con la rivista e che contribuivano alla sua diffusione all'interno²³. Anche se con forti limitazioni, i collegamenti ripresero grazie all'aiuto prestato da alcuni diplomatici occidentali. Un nuovo colpo fu però subito all'inizio degli anni Ottanta, quando gli organi di sicurezza cecoslovacchi si impossessarono di un caravan nel quale si erano incautamente inviate, insieme al materiale per la contestazione interna, alcune lettere che avrebbero permesso l'identificazione dei destinatari. In definitiva, la situazione cambiò soltanto con la metà degli anni Ottanta, quando, con il relativo rilassamento determinato nell'intero blocco sovietico dalle politiche gorbacëviane, divenne sempre più difficile per le autorità cecoslovacche bloccare i collegamenti da e per l'esterno. Proprio in tali circostanze un gruppo di esponenti dell'emigrazio-

ne di diverso orientamento nel quale figurava lo stesso Pelikán riuscì a far pervenire ai circoli del dissenso le attrezzature e i finanziamenti per la pubblicazione in samizdat di Lidové noviny²⁴.

c) I rapporti con l'emigrazione post-quarantottesca

Un problema con il quale si dovettero confrontare Pelikán e gli altri esponenti dell'emigrazione post-sessantottesca al momento dell'arrivo all'estero fu quello dei rapporti con i compatrioti che avevano intrapreso la strada dell'esilio prima di loro, come conseguenza dell'imposizione del regime comunista. Anche se dopo venti anni di lontananza dalla Cecoslovacchia questa emigrazione post-quarantottesca (*poúnorová emigrace*) tendeva a perdere l'iniziativa politica, i suoi rappresentanti sollevavano argomenti suscettibili di mettere in grave imbarazzo i loro successori. Così da una parte contestavano la legittimità dell'intera esperienza comunista, non solo dopo la normalizzazione ma sin dal colpo di Praga, dall'altra imputavano ai nuovi esuli il coinvolgimento diretto nelle "deformazioni" staliniste (per inciso, era questo proprio il caso di Pelikán, con le responsabilità da lui assunte nelle "verifiche studentesche" o purghe universitarie)²⁵. In questo clima non può meravigliare che gli inviti rivolti dal gruppo intorno a Listy a evitare polemiche interne all'emigrazione per privilegiare la lotta contro il regime di Praga cadessero nel vuoto, o che le aperture per una collaborazione improntata al reciproco rispetto trovassero scarso seguito²⁶. Senza dubbio in questo panorama una significativa eccezione era rappresentata da Pavel Tigrid, l'esponente di maggiore spicco dell'emigrazione post-quarantottesca, che grazie alla rivista quadrimestrale Svědectví poteva vantare una cer-

consultazione delle carte di Müller emerge l'esistenza alla fine degli anni Settanta di un finanziamento di 20.000 marchi fornito dalla Spd per iniziativa del membro della presidenza Karsten Voigt. Tale finanziamento serviva per l'acquisto di una macchina tipografica per la casa editrice Index, ma in grado di sopperire alle esigenze della stessa Listy, Pelikán a Müller, senza data, AÚSD, FM, b. 18; Müller a Pelikán, 6 marzo 1979, Ibidem; Müller a Hejzlar, 19 agosto 1979, Ibidem. Di "sostegno finanziario a Listy" da parte della Spd si sarebbe parlato ancora negli anni seguenti, Müller a Pelikán e, per conoscenza, a Hejzlar, 22 luglio 1981, Ibidem.

²³ A testimonianza delle difficoltà del momento, Pelikán a Müller e Utitz, 24 aprile 1972, Ibidem.

²⁴ Non risultano trattazioni sistematiche al riguardo, ma si vedano i riferimenti contenuti in V. Havel, F. Janouch, *Korespondence 1978-2001*, Praha 2007; per la vicenda di Lidové noviny F. Caccamo, *Jiří Pelikán*, op. cit., pp. 104-106.

²⁵ A quest'ultimo riguardo Ivi, pp. 15-16.

²⁶ La redazione, "Do páteho roku", op. cit.

ta influenza anche all'interno della Cecoslovacchia. In effetti nel corso degli anni Tigríd accettò l'apertura di un dialogo con Pelikán e non esitò a realizzare con lui importanti iniziative in favore del dissenso, come il summenzionato sostegno a Lidové noviny. Al tempo stesso, non si può non rilevare come egli non facesse mai mistero di essere sostenitore di una concezione storica e politica profondamente alternativa rispetto a quella del gruppo Listy, e come all'occorrenza tra Svědečtví e la rivista di Pelikán non mancassero aperte polemiche²⁷.

d) La questione slovacca

Avendo l'aspirazione di presentarsi come un'iniziativa di carattere cecoslovacco, per Listy era importante stabilire una collaborazione con esponenti della contestazione interna o dell'emigrazione di nazionalità slovacca. La realizzazione di questo obiettivo era però ostacolata dal diverso carattere assunto dalla normalizzazione in Slovacchia rispetto alla Boemia e alla Moravia, come anche dalla tendenza degli slovacchi rifugiatisi all'estero dopo il 1968 a confluire in preesistenti organizzazioni di connazionali dal carattere cattolico o nazionalista. Dell'esistenza di questo problema si rivelavano consapevoli vari esponenti dell'emigrazione post-sessantottesca. Ad esempio sin dalla vigilia del lancio di Listy, Šik segnalava a Pelikán che "dalla Slovacchia non conosco nessuno appropriato"²⁸, mentre Löbl concordava con le preoccupazioni espressegli in precedenza dall'ex direttore della televisione riconoscendo che "hai ra-

gione che mancherà gente dalla Slovacchia"²⁹. La scarsità, se non l'assenza, di collaboratori slovacchi si riflesse nel fatto che nei primi anni di vita di Listy gli articoli sulla rivista furono quasi interamente in lingua ceca³⁰. La situazione sarebbe cambiata, ma per la verità solo in minima parte, dopo la nascita di Charta 77, con la comparsa degli interventi di uno dei rarissimi sottoscrittori slovacchi del documento, Miroslav Kusý, e con la riproduzione di un certo numero di scritti in slovacco dal carattere letterario³¹. Si tratta di un dato che fa riflettere, aiutando a comprendere la divaricazione che si sarebbe verificata tra i due popoli dopo il 1989.

II. AL SERVIZIO DELL'OPPOSIZIONE SOCIALISTA

Il problema dell'orientamento politico di Listy era sollevato sin dal primo numero della rivista in un editoriale anonimo con ogni probabilità attribuibile allo stesso Pelikán. Qui si affermava che la "concezione ideale" alla base dell'iniziativa era di

ricollegarsi alle idee del socialismo democratico del 1968 e di rendersi contemporaneamente interprete della resistenza dei nostri popoli contro l'occupazione e la cosiddetta normalizzazione. Per intenderci, siamo convinti che gran parte dei nostri popoli abbia appoggiato in maniera del tutto sincera il movimento per il rinnovamento socialista nel 1968 e che il suo indirizzo fondamentale – nonostante molti errori e incongruenze – indichi ancora oggi l'uni-

²⁹ Löbl a Pelikán, 6 luglio 1970, Ivi, b. 15. Ancora alcuni anni dopo Müller si sarebbe espresso nei termini seguenti: "Dovremmo davvero dedicarci di più alla Slovacchia, e cioè: cercare di intensificare i rapporti con l'opposizione, con i gruppi in Slovacchia, metterli al corrente più frequentemente delle nostre prese di posizione, trovare in patria autori slovacchi e ispirarli a scrivere lavori che mostrino come il centralismo burocratico sia la causa di problemi pseudonazionali e che pongano fine alle favole (che noi stessi qualche volta abbiamo alimentato) sull'orientamento antislovacco di A. Novotný e su quello antico promosso da Husák e così via", Müller a Pelikán, 25 marzo 1976, AÚSD, FM, b. 18.

³⁰ Almeno da una rapida ricognizione, sembrerebbe che per il primo intervento in slovacco si dovette aspettare la fine del secondo anno (si trattava oltretutto non di un testo originale, ma della traduzione del discorso che Solženecyn aveva preparato per la consegna del Nobel, *Listy*, 1972, 5-6, pp. 35-36), per il seguente la fine del quarto anno ("Dopis Jána Mlynárika", Ivi, 1974, 4, pp. 46-48).

³¹ Nonostante quanto detto sopra, D. Havlíček, "Co autor nespatrił", op. cit., p. 35, ritiene che Listy debba essere qualificata una rivista "in lingua ceca e slovacca".

²⁷ Al riguardo sembrano del tutto strumentali le critiche sulla natura dei rapporti tra emigrazione post-quarantottesca e post-sessantottesca formulate al mio citato *Jirí Pelikán* da D. Havlíček, "Co autor nespatrił", op. cit., p. 35. Al di là delle polemiche tra Svědečtví e Listy (ricordate del resto dallo stesso D. Havlíček, *Listy v exilu*, op. cit., pp. 237-245 e 466-473), di giudizi critici nei confronti dell'emigrazione post-quarantottesca e dello stesso Tigríd è costellata la corrispondenza di Pelikán e dei suoi collaboratori. Solo a titolo di esempio si citano Müller a Pelikán, 18-30 settembre 1972 e 19 ottobre 1973, AÚSD, FM, b. 18; Pelikán a Müller, 24 maggio 1974, *Ibidem*; Hejzlar a Pelikán, 1 settembre 1977, ASCD, FP, b. 10.

²⁸ Šik a Pelikán, 19 febbraio 1970, ASCD, FP, b. 15.

ca via d'uscita alla crisi politica, economica e morale della nostra società³².

Da queste premesse derivava la necessità di

continuare nella lotta attiva per la liberazione del nostro paese dall'occupazione e per il diritto dei nostri popoli a scegliere la loro specifica strada al socialismo, che risponda alle nostre tradizioni, condizioni, mentalità, e soprattutto alla volontà della maggioranza dei nostri cittadini³³.

Sin dall'esordio la ragion d'essere di *Listy* era dunque individuata nella rivendicazione della validità dell'esperienza sessantottesca e degli ideali del socialismo democratico o comunismo riformista – due termini che, vale la pena di sottolineare, erano usati in maniera pressochè equipollente da Pelikán e dal gruppo di emigrati che si stava formando intorno a lui. All'interno di questi parametri, la rivista era aperta a una pluralità di voci e di orientamenti singolarmente ampia. Il più convinto e anche più coerente assertore della prospettiva socialista democratica o comunista riformista era Hejzlar, che dal suo rifugio in Svezia sarebbe stato forse il più intimo collaboratore di Pelikán per l'intero periodo dell'esilio. Nei suoi interventi l'ex direttore della radio non si stanca di tornare sul carattere innovativo dell'esperienza sessantottesca, di rilevare la persistente validità del suo programma di riforme umaniste e antiburocratiche e di celebrarne i passaggi più significativi: dall'elezione di Dubček alla segreteria del Pcc all'elaborazione del Programma di azione e alla riunione del congresso di Vysočany nei giorni dell'invasione³⁴. Anche se con maggiore flessibilità e pragmatismo, Pelikán si pronunciava in maniera simile. Ad esempio in un intervento a un convegno organizzato dal Partito socialista francese alla fine del 1972 il fondatore di *Listy* esaltava il “modello cecoslovacco” come un'alternativa al socialismo sovietico e ne dava una lettura il più

possibile compatibile con gli orientamenti all'epoca prevalenti all'interno della sinistra occidentale. Secondo la sua interpretazione, le caratteristiche salienti della Primavera di Praga risultavano lo stretto legame instauratosi tra il partito e la società, la trasformazione della proprietà statale in proprietà autenticamente collettiva, la conciliazione di forme di democrazia rappresentativa e diretta, la compartecipazione di più forze politiche alla gestione del potere, l'autonomia sindacale, la libertà di espressione, di riunione e di informazione³⁵.

Spunti maggiormente critici si rinvenivano nell'ex caporedattore di *Literární listy* Antonín Liehm, che di *Listy* sarebbe stato l'autore più prolifico. Scrivendo sotto lo pseudonimo di Dalimil, Liehm escludeva ormai che il Pcc potesse riconquistare i favori della maggioranza dei cechi e degli slovacchi, essendosi screditato con l'accoglimento delle pressioni sovietiche e con l'accettazione della normalizzazione³⁶; la sua disillusione non risparmiava lo stesso Dubček, che, al pari di molti compatrioti, aveva talmente idealizzato l'Urss da illudersi che la sincerità dei propri propositi socialisti sarebbe stata sufficiente a impedire l'aggressione della Cecoslovacchia³⁷. Ancora oltre si spingevano altri esuli. Il filosofo revisionista Ivan Sviták, che già negli anni Sessanta si era allontanato dal partito comunista e che nel 1968 aveva partecipato alla creazione del *Kan*, il *Klub angažovaných nestraníků* [Club degli apartitici impegnati], non esitava a definire superato il riformismo dubčekiano. In una prospettiva marcatamente di sinistra, Sviták contrapponeva al revisionismo sessantottesco la teoria trockista della rivoluzione permanente, gli esperimenti cinesi e jugoslavi, ma soprattutto le concezioni movimentiste di cui si stava facendo

³² Si veda l'intervento non firmato “Proč nesmíme mlčet?”, *Listy*, 1971, 1, pp. 1-2.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Z. Hejzlar, “Tři roky po lednu”, *Ivi*, pp. 6-8; “Vysočanský XIV. sjezd KSČ”, *Ivi*, 1971, 3, pp. 14-17; “Duben 1968”, *Ivi*, 1972, 2, pp. 15-16; “Bránit skutečný obsah hnutí r. 1968”, *Ivi*, 1973, 1, pp. 44-45.

³⁵ Si veda l'intervento alla conferenza organizzata dal Psf a Parigi il 25-26 novembre 1972, J. Pelikán, “‘Pražské jaro’ a jeho význam pro socialistickou theorii a praxi”, *Ivi*, 1973, 1, pp. 33-37.

³⁶ Dalimil [A. Liehm], “Co s komunistickou stranou?”, *Ivi*, 1971, 3, pp. 17-19.

³⁷ *Idem*, “Po pěti letech”, *Ivi*, 1973, 1, pp. 1-4.

portatrice in Occidente la nuova sinistra³⁸. Per il campione di scacchi Luděk Pachman, invece, la ventennale esperienza comunista in Cecoslovacchia dimostrava che il monopartitismo conduceva inevitabilmente al potere una cricca dogmatica e opportunistica. Per Pachman la maggioranza dei compatrioti rimaneva orientata in favore del socialismo, ma bisognava definire di che tipo di socialismo si sarebbe trattato; per questo per il futuro non vedeva alternative a una libera scelta della popolazione, da effettuarsi tramite elezioni multipartitiche³⁹.

Al di là di questa pluralità di posizioni e di orientamenti, Listy rimaneva concentrata sugli sviluppi in patria. Le prime annate della rivista furono dominate dalla polemica contro l'occupazione straniera e contro la normalizzazione, dalla denuncia dei processi politici, delle purghe e delle discriminazioni ai danni di quanti non avevano rinnegato l'esperienza sessantottesca, dalla contestazione del tentativo di Husák e compagni di darsi una legittimazione con l'elaborazione del documento programmatico noto come la *Lezione* e con la riunione di un nuovo congresso del partito nel maggio 1971⁴⁰. Nello stesso contesto Listy divulgava i rari messaggi con i quali i dirigenti del nuovo corso cercavano di far sentire la loro voce in patria e all'estero. Era questo il caso dell'intervista a Josef Smrkovský comparsa nel settembre 1971 sulla rivista del Pci Giorni – Vie nuove. Oltre a rappresentare la denuncia più autorevole levatasi fino ad allora contro il regime nor-

malizzatore, essa dimostrava come la questione cecoslovacca sollevasse la solidarietà, se non dei partiti eurocomunisti nel loro complesso, perlomeno di alcuni loro autorevoli esponenti (come appunto il direttore di Giorni Davide Lajolo)⁴¹. Analoga attenzione fu dedicata al cosiddetto testamento politico lasciato dallo stesso Smrkovský al momento della morte nel gennaio 1974⁴², al messaggio di condoglianze trasmesso per tale occasione da Dubček alla vedova Kateřina Smrkovská⁴³, come anche alla lettera inviata dall'uomo simbolo della Primavera di Praga all'Assemblea federale e al Consiglio nazionale slovacco nell'ottobre 1974⁴⁴. Anche se fuori dall'ambito dell'opposizione socialista, la rivista non trascurava poi le testimonianze degli intellettuali del dissenso, a partire dalla lettera aperta rivolta da Václav Havel a Husák nel 1975⁴⁵.

Con maggiore difficoltà Listy si sforzava di interpretare le scarse e difficilmente verificabili notizie che filtravano dalla Cecoslovacchia sui tentativi sperimentati per sbloccare la situazione determinata dalla normalizzazione. Proprio nel commentare la lettera di Dubček alla vedova di Smrkovský Pelikán si soffermava sul fatto che prima della morte l'ex presidente dell'Assemblea nazionale avesse cercato di avviare una trattativa diretta con i sovietici. Per l'esattezza, nel corso del 1973 Smrkovský aveva rivolto una lettera a Brežnev, una copia della quale era effettivamente giunta a destinazione grazie a un'intermediazione "al più alto livello" (come sarebbe divenuto noto in seguito, ad opera di Enrico Berlinguer). Pelikán riferiva inoltre le voci allora in circolazione, secondo le quali Smrkovský aveva ricevuto dagli emissari di

³⁸ I. Sviták, "Dívat se dopředu", Ivi, 1971, 6, pp. 23-24.

³⁹ L. Pachman, "Smysl našeho boje", Ivi, 1973, 1, pp. 17-19. Pare opportuno rilevare come negli anni seguenti i rapporti tra Pachman e il gruppo riunito intorno a Listy entrarono in grave crisi, soprattutto dopo che l'ex campione di scacchi si avvicinò agli ambienti cristiano-democratici della Baviera e adottò posizioni "revisioniste" sulla questione dei tedeschi dei Sudeti. Giudizi durissimi su Pachman sono contenuti nelle lettere scambiate tra Pelikán e altri membri del gruppo Listy e conservate sia in ASCD, FP, sia in AÚSD, FM.

⁴⁰ Per limitarci ai soli suoi interventi si vedano J. Pelikán, "Smysl procesu s 19", *Listy*, 1971, 2, pp. 10-11; Idem, "Sjezd nového absolutismu", Ivi, 1971, 3, pp. 20-21; Idem, "Pokus o normalizaci nenormálního", Ivi, 1971, 4-5, pp. 1-6; Idem, "Nenechat udusit hlas Československa!", Ivi, 1972, 2, pp. 9-10; Idem, "Procesy a opozice", Ivi, 1972, 5-6, pp. 1-2.

⁴¹ "Mluví Josef Smrkovský", Ivi, 1971, numero straordinario, pp. 1-6.

⁴² Intervista di Ondřej Petr (pseudonimo sotto il quale si cela va Jiří Dienstbier) a Smrkovský, "Nedokončený rozhovor", Ivi, 1975, 2, pp. 3-25, preceduta dall'intervento della redazione "Významné svědectví", pp. 1-3. Si rileva come anche questa intervista fosse stata in origine pubblicata dalla rivista Giorni.

⁴³ "Dopis Alexandra Dubčeka", Ivi, 1974, 2, pp. 4-6.

⁴⁴ La redazione, "Dubček žaluje", Ivi, 1975, 3, pp. 1-3.

⁴⁵ V. Havel, "Dopis", Ivi, 1975, 5, pp. 32-43.

Mosca l'assicurazione che la sua lettera sarebbe stata seriamente presa in considerazione⁴⁶. Queste rivelazioni diedero vita a un animato dibattito nei circoli della contestazione interna e dell'emigrazione. Mentre Pelikán sembrava incoraggiante nei riguardi di un eventuale cambiamento di atteggiamento da parte sovietica, altri erano più scettici, ventilando il sospetto che Mosca stesse semplicemente manovrando per compromettere la causa degli espulsi e la reputazione dei loro principali esponenti⁴⁷.

La scomparsa di Smrkovský e il ritorno di Dubček al silenzio non posero termine ai tentativi diretti a risolvere la questione cecoslovacca. Al contrario, l'iniziativa fu rilanciata da un triumvirato comprendente Zdeněk Mlynář, Jiří Hájek e Václav Slavík, i quali nel 1968 avevano ricoperto rispettivamente le cariche di membro della presidenza del Pcc, di ministro degli esteri e di segretario del Comitato centrale. Pur non abbandonando del tutto la speranza di una trattativa diretta con i sovietici, la nuova leadership dell'"opposizione socialista" puntava le sue carte sull'apertura di un dibattito all'interno del movimento comunista internazionale; a tale scopo confidava in particolare sull'appoggio che si sarebbe potuto ricevere dalle formazioni eurocomuniste alla conferenza dei partiti comunisti e operai europei ormai da tempo in preparazione⁴⁸. Questa strategia fu anticipata da Mlynář in un lungo memoriale redatto all'inizio del 1975, che oltre a circolare in samizdat

in patria fu pubblicato all'estero da Index con la collaborazione di Listy (mentre una versione non integrale era data alle stampe in Italia da una casa editrice vicina al Pci con il sintomatico titolo di *Praga questione aperta*)⁴⁹. Nello stesso senso erano diretti altri interventi. Nel settembre 1975 Mlynář e Hájek rilasciarono un'intervista a Radio Stoccolma dove ribadivano la necessità di modificare la situazione determinata dall'invasione della Cecoslovacchia. I due non si auguravano l'esplosione di moti di malcontento e rifiutavano la logica del "tanto peggio tanto meglio", ma facevano appello alla tutela dei diritti umani prevista dall'appena firmato Atto finale di Helsinki e, soprattutto, confidavano nella solidarietà dei compagni italiani, francesi e spagnoli in previsione della prossima riunione a Berlino della conferenza dei partiti comunisti e operai europei⁵⁰. Nella stessa prospettiva nel febbraio 1976, ormai alla vigilia della conferenza di Berlino, Mlynář rivolse una lettera aperta ai partiti comunisti e socialisti europei che fu divulgata sull'Unità e sull'Avanti. Qui l'ex membro della presidenza sollecitava in maniera ancora più esplicita l'appoggio delle forze di sinistra per superare il trauma del 1968 e per permettere in ultima analisi lo sviluppo del socialismo nell'intera Europa⁵¹. Sulla stessa linea si collocava Pelikán, che faceva presente come il programma della Primavera di Praga coinci-

⁴⁶ J. Pelikán, "Komentář k dopisu", Ivi, 1974, 2, pp. 4-6. Circa questo intervento il direttore di Listy anticipava a Müller, 29 aprile 1974, AÚSD, FM, b. 18: "mi sforzo di spiegare il senso della lettera di Dubček e del suo pensiero, verso la quale del resto ho molte riserve". Per quel che riguarda la lettera di Smrkovský a Brežnev, un primo riferimento su Listy era già comparso all'interno di un necrologio dedicato all'ex presidente dell'Assemblea nazionale: Z. Hejzlar, "Odkaz Josefa Smrkovského", Listy, 1974, 1, pp. 6-8. Il testo della lettera sarebbe poi stato riprodotto su Ivi, 1975, 2, pp. 1-3.

⁴⁷ J. Hochman, "První výročí smrti Josefa Smrkovského", Ivi, 1975, 2, pp. 6-7; anonimo da Praga, "O sovětských kontaktech a dopise Brežněvovi", Ivi, pp. 10-15

⁴⁸ In questo senso si era già espresso Dubček nella citata lettera all'Assemblea federale e al Consiglio nazionale slovacco dell'ottobre 1974; si veda inoltre Z. Hejzlar, "K mezinárodní konferenci komunistických stran", Ivi, 1974, 5-6, pp. 50-54.

⁴⁹ Z. Mlynář, *Československý pokus o reformu 1968*, Köln-Roma 1975; per la versione italiana, *Praga questione aperta: il '68 cecoslovacco fra giudizio storico e prospettive future*, Bari 1976. Per una prima segnalazione del lavoro sulla rivista di Pelikán, "Významná práce Z. Mlynáře", Listy, 1975, 6, p. 6; a qualche mese di distanza sarebbe seguita la pubblicazione di un estratto, "Hledat řešení (Z knihy Zdeňka Mlynáře)", Ivi, 1975, 7, pp. 48-52. Circa la decisione di procedere alla sua pubblicazione da parte di Index e Listy, Müller a Pelikán, senza data, AÚSD, FM, b. 18; Pelikán a Müller, 9 maggio 1975 e 9 novembre 1975, Ibidem. Nel complesso, la ricostruzione qui effettuata del percorso di Mlynář e di buona parte dell'opposizione cecoslovacca alla metà degli anni Settanta è confermata in un documento confidenziale per il gruppo Listy attribuibili allo stesso Mlynář, *Informazioni sul caso di Josef Hodic*, 25 luglio 1981, ASCD, FP, b. 14; maggiori dettagli al riguardo si trovano in F. Caccamo, *Jiří Pelikán*, op. cit., pp. 59-62.

⁵⁰ "Hovoří Z. Mlynář a J. Hájek", Listy, 1975, 7, pp. 13-17.

⁵¹ Z. Mlynář, "Otevřený dopis komunistům a socialistům Evropy", Ivi, 1976, 3, pp. 41-45.

desse con quanto sostenuto da una parte importante del movimento comunista internazionale e proseguisse a godere di grande consenso in patria. Come rilevava,

non si tratta dell'intervento di singoli "dissidenti" o intellettuali, ma di eminenti rappresentanti della vita politica e del partito comunista, eletti legalmente e sostenuti nel 1968 dalla fiducia di gran parte dell'opinione pubblica; alle loro spalle si trovano centinaia di migliaia di comunisti espulsi (il cosiddetto partito degli espulsi) e una parte rilevante dell'opinione pubblica, anche se naturalmente non si può parlare di unità ideale e tanto meno organizzativa⁵².

Tutte queste speranze e illusioni subirono un'amara sconfessione alla conferenza di Berlino. Mentre Brežnev proseguiva ad appoggiare in maniera incondizionata Husák, gli eurocomunisti rivelarono i limiti dei loro tentativi di emancipazione dall'Urss e mancarono di sollevare la questione cecoslovacca; lo stesso Pci, al quale i principali esponenti del partito degli espulsi si erano ripetutamente appellati, si limitò a ribadire per bocca di Enrico Berlinguer il proprio dissenso nei confronti degli avvenimenti dell'agosto 1968, ma non avanzò proposte concrete per il futuro. Anche se Listy proseguì a sottolineare le affinità dell'eurocomunismo con l'esperimento sessantottesco e a evidenziare le tensioni esistenti tra Botteghe oscure e il Cremlino, il colpo subito dalla rivista era senza dubbio grave⁵³. Anche a livello personale Pelikán doveva constatare come le aperture da lui rivolte all'indirizzo del Pci per stabilire una qualche forma di collaborazione e forse anche per ottenere l'iscrizione al partito cadessero nel vuoto⁵⁴.

CHARTA 77 E IL DISSENSO

Proprio mentre il percorso avviato all'inizio degli anni Settanta sembrava essere giunto a

un punto morto, gli sviluppi in Cecoslovacchia impressero una svolta all'attività di Listy. L'esito della conferenza di Berlino suscitò infatti un complessivo ripensamento tra i comunisti espulsi nelle purghe dell'inizio del decennio. Dopo questa ennesima delusione molti di loro si risolsero ad abbandonare la pretesa di essere l'unica legittima forza di opposizione al regime e accettarono per la prima volta un dialogo con componenti della contestazione interna di differente orientamento politico e ideologico. La piattaforma comune sulla cui base poté verificarsi questo avvicinamento era la difesa dei diritti umani. Come si è accennato, l'importanza di questo tema era stata colta nell'ambiente degli espulsi sin dall'indomani della firma dell'Atto finale di Helsinki e del relativo terzo cesto⁵⁵. Se però inizialmente gli espulsi erano sembrati per lo più interessati a valersene al limitato scopo di contestare le discriminazioni loro imposte, con il trascorrere dei mesi essi cominciarono a sviluppare una visione più ampia, capace di coinvolgere anche altri settori della popolazione. In tal senso determinante fu l'arresto dei membri del gruppo dei Plastic People of the Universe e di altri esponenti del movimento underground, che suscitò grande sensazione non solo negli ambienti giovanili, ma anche tra gli intellettuali del dissenso. In maniera significativa anche Mlynář ritenne necessario intervenire, denunciando la repressione messa in atto dal regime nei confronti di qualunque atteggiamento non conformista e sollevando il "problema dei diritti e delle libertà dei cittadini nella società socialista"⁵⁶. Si ponevano così le premesse per l'avvio di una collaborazione dei comunisti riformisti con altri elementi, intellettuali non marxisti, socialisti, anarchici,

⁵² J. Pelikán, "Nová dělicí čára", Ivi, 1976, 2, pp. 1-3.

⁵³ Idem, "Itálie, Polsko a Berlín", *Listy*, Ivi, 1976, 4, pp. 1-3; senza firma, "Berlinguer o Dubčekovi, čs. znárodnění, NATO a risiko hledání", Ivi, 1976, 5, p. 7; senza firma, "Polemika mezi 'Rudým Prámem' a 'Unita'", Ivi, pp. 8-10.

⁵⁴ Si veda al riguardo la lettera di Pelikán al responsabile della sezione esteri del Pci Sergio Segre del 4 novembre 1976, ASCD, FP, b. 16, riprodotta dallo stesso direttore di *Listy* in *Io, esule indigesto*, op. cit., pp. 124-125.

⁵⁵ Oltre che nella già citata intervista di Mlynář e Hájek per Radio Stoccolma, la questione dei diritti umani era sollevata in Dalimil [A. Liehm], "Portugalsko, Helsinky a Československo 1975", *Listy*, 1975, 7, pp. 1-4; J. Pokštefl, "Helsinki – a co dál?", Ivi, pp. 56-59; la redazione, "Do roku 1976", Ivi, 1976, 1, pp. 1-3; "Dopis F. Kriegla, G. Sekaninové a F. Vodsloně", Ivi, pp. 44-46; "Dopis Dr. Jiřího Hájka", Ivi, 1976, 2, pp. 44-45.

⁵⁶ Si veda la lettera aperta dell'8 settembre 1976, Z. Mlynář, "Proti falši a lži", Ivi, 1976, 6, pp. 5-7.

democratico-liberali, cristiani, giovani underground. Su questa base il primo gennaio 1977 vide la luce la dichiarazione di Charta 77, alla cui stesura partecipò in prima persona Mlynář. A dimostrazione del ruolo degli espulsi in questa operazione, più della metà degli originari firmatari del documento provenivano dalle loro file; in maniera analoga, nel primo terzetto di portavoce di Charta 77 accanto al drammaturgo Václav Havel e al filosofo Jan Patočka figurava l'ex ministro degli esteri Jiří Hájek.

Senza dubbio questi sviluppi colsero di sorpresa i circoli dell'emigrazione post-sessantottesca, che di quanto si stava preparando in patria avevano ricevuto solo scarse anticipazioni. Pelikán fu comunque pronto a capire che la nascita di Charta 77 rappresentava il cambiamento più importante verificatosi in patria dall'avvio della normalizzazione e si affrettò a mettere Listy a sua disposizione. Già all'inizio del 1977 la rivista riprodusse la dichiarazione istitutiva di Charta 77⁵⁷, mentre la redazione salutava il documento come "una nuova tappa nella lotta per i diritti civili", che aveva permesso l'aggregazione di persone delle più diverse opinioni e dei più diversi orientamenti, "nell'impronta di un autentico pluralismo e della tolleranza, e al tempo stesso del realismo politico"⁵⁸. Maggiori dettagli furono forniti da Mlynář, che spiegava come Charta 77 fosse una "libera iniziativa civica" sorta per il rispetto degli impegni sui diritti umani ai quali anche il governo di Praga aveva in teoria aderito. Come precisava, i suoi firmatari non aspiravano a costituire una opposizione politica – anzi, se avessero potuto esercitare liberamente i loro diritti, tra loro probabilmente sarebbero emerse profonde differenze di opinione, in primo luogo tra marxisti e non marxisti; al tempo stesso già in virtù della sua stessa esistenza Charta 77 aveva una valenza politica, dimostrando la praticabilità di comportamenti non conformi alle prescrizioni del regime⁵⁹.

Congiuntamente alla nascita di Charta 77, un'altra novità era rappresentata dalla partenza dalla Cecoslovacchia di una piccola ondata di esuli⁶⁰. A essere coinvolte erano alcune centinaia di persone che il regime normalizzatore aveva costretto a lasciare il paese per indebolire il nascente movimento chartista (o che, trovandosi già all'estero, erano state messe nell'impossibilità di fare ritorno in patria). Tra loro si contavano lo scrittore Pavel Kohout, uno degli estensori della dichiarazione istitutiva di Charta 77, lo storico Karel Kaplan, che in esilio si sarebbe affermato come il maggiore studioso del comunismo cecoslovacco, o il suo collega Vilém Prečan, che dal suo rifugio nella Repubblica federale tedesca si sarebbe concentrato sul fenomeno del dissenso, dando vita al Centro per lo studio della letteratura indipendente con sede a Scheinfeld. Un discorso a parte meritava Mlynář, che nel giugno 1977 si piegò alle pressioni delle autorità praguesi e si stabilì in Austria. In virtù dell'alta posizione ricoperta in passato nel Pcc, dell'influenza esercitata all'interno dell'"opposizione socialista" e del contributo dato alla nascita di Charta 77, Mlynář era naturalmente proiettato a svolgere un ruolo di rilievo negli ambienti dell'emigrazione. In effetti sin dall'arrivo all'estero l'ex membro della presidenza introdusse nuovi stimoli nel gruppo intorno a Listy, sia promuovendo la realizzazione di iniziative in comune con altri settori dell'emigrazione cecoslovacca, sia sostenendo la necessità di affiancare ai tentativi di cooperazione con gli eurocomunisti una maggiore attenzione verso i partiti aderenti all'Internazionale socialista. Anche in una prospettiva più ampia, Mlynář si fece promotore di una riflessione maggiormente critica nei confronti del tentativo di rinnovamento del 1968, come mostrato dalla pubblicazione del volume

terview se Zdeňkem Mlynářem o situaci Charty 77", Ivi, 1977, 3-4, pp. 22-24 (ma in origine rilasciata al giornalista olandese J. Juf).

⁶⁰ Sull'argomento, oltre a F. Caccamo, *Jiří Pelikán*, op. cit., pp. 63-74, si vedano le memorie di uno dei nuovi esuli, M. Reiman, *Rusko jako téma a realita doma a v exilu. Vzpomínky na léta 1968-1990*, Praha 2008, in particolare pp. 165-214.

⁵⁷ "Charta 77", Ivi, 1977, 1, pp. 1-4.

⁵⁸ La redazione, "Síla solidarity", Ivi, 1977, 1, pp. 7-8.

⁵⁹ Z. Mlynář, "První bilance Charty 77", Ivi, 1977, 2, pp. 1-9; "In-

*Nachtfrost*⁶¹ e dalla coordinazione dei progetti scientifici sulle *Esperienze della Primavera di Praga* e sulle *Crisi dei sistemi di tipo sovietico*⁶².

A prescindere dall'esito delle singole proposte avanzate da Mlynář, certo è che la nascita di Charta 77 e l'arrivo dei nuovi esuli ebbero profonde conseguenze per Listy. Da questo momento la rivista si impegnò a riprodurre i principali documenti elaborati da Charta 77 e dai suoi epigoni come il Vons o Výbor pro obranu nespravedlivě stíhaných [Comitato per la difesa degli ingiustamente perseguitati], a denunciare le persecuzioni subite dai loro aderenti, a sollecitare la solidarietà internazionale nei loro confronti. In maniera parallela Listy dedicava uno spazio sempre più ampio alle tematiche del dissenso, non solo a livello politico, ma anche a livello culturale, artistico e letterario. Questa apertura si riflesse nella progressiva espansione della rivista, i cui numeri nel giro di pochi anni passarono mediamente da una quarantina di pagine a oltre 60 e poi a 80 pagine. A ciò si aggiungeva la creazione di un corposo supplemento estivo dal carattere prevalentemente letterario, Čtení na léto [Lecture per l'estate], destinato a raggiungere in un breve arco di tempo le 200-300 pagine⁶³. Anche a livello personale gli esponenti del gruppo Listy davano mostra di un crescente impegno nelle iniziative in favore del dissenso. Al riguardo spiccava la partecipazione di Pelikán, di Liehm e di sua moglie Mira all'organizzazione della Biennale di Venezia del 1977, specificamente dedicata al tema del dissenso. Si trattava di un coinvolgimento tanto più significativo se si pensi che la cosiddetta Biennale del dissenso, diretta dal socialista Car-

lo Ripa di Meana con l'appoggio del segretario del Psi Bettino Craxi, si scontrò non solo con l'aperta opposizione di Mosca, ma anche con l'ostracismo del Pci e di autorevoli intellettuali italiani di area comunista⁶⁴. A queste circostanze si collegava la stessa collaborazione di Pelikán con i socialisti italiani, culminata nell'elezione del direttore di Listy al Parlamento europeo nel 1979 e poi di nuovo nel 1984⁶⁵.

Ai fini del nostro discorso, l'argomento di maggiore rilievo affrontato da Listy alla fine degli anni Settanta fu il dibattito sulla natura e sugli obiettivi di Charta 77. In effetti, dopo l'ondata di entusiasmo iniziale tra i firmatari del documento si aprì un prolungato confronto per stabilire quale dovesse essere lo sviluppo ulteriore dell'iniziativa. Sebbene con una molteplicità di toni e di sfumature, la principale linea di divisione sembrava correre tra quanti, a partire da Havel, interpretavano Charta 77 come un tentativo di rigenerazione civica e morale che doveva mantenersi in primo luogo sul piano della difesa dei diritti umani, e coloro che aspiravano invece a sviluppare le sue potenzialità anche in senso più propriamente politico; ancora, tra quanti ritenevano già abbastanza ambizioso mantenere la fiaccola della protesta viva in un gruppo ristretto, e coloro che desideravano coinvolgere settori più ampi della popolazione. Come già in passato, le pagine di Listy rimasero aperte a contributi di più diverso orientamento, e tra i suoi stessi collaboratori si registrarono posizioni diverse. Ad esempio lo storico Vilém Prečan, che dal suo rifugio nella Germania occidentale si stava concentrando sulla causa del dissenso, si schierò risolutamente a favore dell'impostazione di Havel, sostenendo

⁶¹ Z. Mlynář, *Nachtfrost. Erfahrungen auf dem Weg von realen zum menschlichen Sozialismus*, Köln 1978 (edizione ceca a opera di Index Mráz přícházi z Kremli, Köln 1979).

⁶² In relazione ai progetti in questione, "Zkušností "Pražského jara 1968" jako výzkumný úkol", *Listy*, 1979, 4, pp. 2-4; "Československo 1968 – Polsko 1981", *Ivi*, 1982, 1, pp. 58-60. Per alcune testimonianze sulle riflessioni sviluppate da Mlynář dopo l'arrivo all'estero, "Interview pro Espresso", *Ivi*, 1977, 5, pp. 17-19; Z. Mlynář, "Deset let po Akčním programu KSČ", *Ivi*, 1978, 2, pp. 1-6.

⁶³ Per maggiori dettagli sulla struttura di Listy e sulla sua evoluzione, D. Havlíček, *Listy v exilu*, op. cit., pp. 10-56.

⁶⁴ Alla Biennale fu dedicato l'intervento di A. Liehm, "Jiná kultura", *Listy*, 1978, 1, pp. 15-18, cui sarebbe seguita la raccolta di testi "Naše kultura ve světě" in un numero successivo, *Ivi*, 1978, 5. Sulla Biennale si vedano anche le memorie di A. Liehm, *Minulost v přítomnosti*, Brno 2002, pp. 110-112; per una prospettiva italiana, F. Caccamo, "La Biennale del 1977 e il dibattito sul dissenso", *Nuova Storia Contemporanea*, 2008, 4, pp. 119-132.

⁶⁵ Per il percorso seguito da Pelikán nella scena politica italiana, *Idem, Jiří Pelikán*, op. cit., pp. 75-92.

che Charta 77 dovesse rimanere fedele alla sua originaria missione di tutela dei diritti umani⁶⁶. Nella sua maggioranza, però, il gruppo intorno a Listy propendeva per un maggiore attivismo, che permettesse di conciliare gli ideali dell'opposizione socialista con il movimento per i diritti umani. Così Mlynář, pur concordando con l'idea che Charta 77 non costituisse un'opposizione politica, riteneva che al suo interno potessero legittimamente emergere aggregazioni che fossero portatrici di specifici progetti politici e che aspirassero a preparare un cambiamento di regime⁶⁷. In maniera anche più esplicita Pelikán affermava:

l'adesione a un movimento non significa che le singole parti dell'opposizione debbano smettere di esistere o rinunciare alle loro idee. In realtà la comune solidarietà, la disciplina e la tolleranza non escludono la prosecuzione delle discussioni e lo sviluppo di un'esistenza politica parallela fuori dall'ambito del movimento, in gruppi indipendenti o in correnti. Uno di questi sarà di sicuro quello dei "comunisti riformisti"⁶⁸.

Mentre il dibattito in Cecoslovacchia e nell'emigrazione si sviluppava e per certi versi minacciava di esaurirsi lungo questi binari, l'attenzione fu improvvisamente richiamata dagli avvenimenti in Polonia. Agli occhi del circolo riunito intorno a Listy, ma anche di molti esponenti della contestazione interna, la massiccia adesione popolare riscossa da Solidarność e i successi riportati dal movimento sindacale nel confronto con il potere comunista rendevano evidenti i limiti di Charta 77 e la sua scarsa penetrazione nella società ceca (per non parlare di quella slovacca). Di fronte a questi sviluppi Pelikán sollevava apertamente il dubbio che il movimento per i diritti umani, in sostanza Charta 77, non prestasse abbastanza attenzio-

ne alla situazione sociale e ai diritti degli operai; in maniera complementare egli tornava a sollecitare la preparazione di un programma di opposizione e la ricerca di alleati, "anche tra le file del Pcc, nei sindacati ufficiali e in altre istituzioni ufficiali". Insomma, bisognava "tornare alla politica", evitando di chiudersi in se stessi e aprendosi alla realtà esterna⁶⁹. In questo ordine di idee nei mesi seguenti Listy seguì con eccezionale attenzione l'evoluzione a Varsavia, mettendo in rilievo le similitudini esistenti tra l'esperienza di Solidarność e il programma della Primavera di Praga, dalla libertà sindacale ai consigli operai. In maniera complementare, la rivista manifestava la speranza più o meno esplicita che l'evoluzione in Polonia potesse aprire la strada a un rinnovamento del socialismo nell'intera Europa orientale e nella stessa Cecoslovacchia. Come si affermava in un documento del gruppo Listy, era in Polonia che si decideva il destino della Cecoslovacchia⁷⁰.

L'imposizione dello stato di emergenza in Polonia nel dicembre 1981, lo scioglimento di Solidarność, l'arresto di migliaia di suoi leader e militanti rappresentarono ovviamente un amaro risveglio⁷¹. Listy rigettò la tesi, espressa tra l'altro da Pavel Tigrid su Svědectví, secondo cui la repressione del movimento sindacale polacco rappresentava la definitiva conferma della non riformabilità del sistema socialista⁷². Nonostante ciò, la prospettiva di un cambiamento, per i paesi dell'Europa orientale in genera-

⁶⁶ V. Prečan, "K současné situaci Charty 77", *Listy*, 1978, 3-4, pp. 3-6.

⁶⁷ Si vedano al riguardo Z. Mlynář, "Diskuse s jasným cílem", *Ivi*, 1978, 6, pp. 10-11 (in origine pubblicato sul mensile del partito socialista austriaco Zukunft), ma soprattutto "Charta 77 po dvou letech", *Ivi*, 1979, 1, pp. 1-6; *Ivi*, 2, pp. 5-12. Per un intervento fortemente polemico verso Mlynář di un altro esule, A. Rusek, "Jednostrannost nebo objektivita?", *Ivi*, 1979, 7, pp. 32-34.

⁶⁸ J. Pelikán, "Možnosti a cesty změn 'reálného socialismu'", *Ivi*, 1979, 5, pp. 21-28.

⁶⁹ Idem, "Polské léto (Zamyšlení nad vývojem u sousedů i doma)", *Ivi*, 1980, 5, pp. 1-8.

⁷⁰ Si veda la dichiarazione del 20 agosto 1980, "Prohlášení skupiny Listy", *Ivi*, 1980, 5, p. 8. Tra i vari interventi sulla Polonia, Dalimil [A. Liehm], "Poláci a my", *Ivi*, 1980, 5, pp. 12-14; *Ivi*, 6, pp. 14-16; *Ivi*, 1981, 1, pp. 8-10; *Ivi*, 1982, 2, pp. 7-9; Z. Mlynář, "Co s polskou nákazou v sovětském bloku?", *Ivi*, 1980, 6, pp. 16-18; Idem, "Polské perspektivy bez invaze", *Ivi*, 1981, 2, pp. 2-7. Alla situazione degli operai e dei sindacati in Cecoslovacchia e nel mondo era poi interamente dedicato il quinto numero del 1981; sempre sulla Polonia vertevano la maggioranza degli interventi del numero successivo.

⁷¹ Per il punto di vista del gruppo Listy si veda la dichiarazione del 13 dicembre 1981, "Prohlášení skupiny Listy k úđalostem v Polsku", *Ivi*, 1982, 1, p. 12; inoltre Z. Mlynář, "Možnosti a důsledky 'normalizace' v Polsku", *Ivi*, pp. 1-10.

⁷² In tal senso Z. Hejzlar, "Polská 'odnowa' bez iluzí?", *Ivi*, 1982, 5, pp. 4-9.

le e per la Cecoslovacchia in particolare, sembrava allontanarsi. Pelikán e i suoi compagni di esilio si rassegnarono all'idea che autentiche novità sarebbero potute risultare solo da una complessiva modifica del quadro internazionale e dal graduale superamento della divisione europea prodottasi a Jalta. In questa ottica gli sguardi tornavano a volgersi all'Unione sovietica, dove lentamente la morte di Brežnev e le fragili successioni di Jurij Andropov e Konstantin Černenko aprivano nuovi scenari⁷³.

III. DALLE PROSPETTIVE DI PŘESTAVBA ALLA RIVOLUZIONE DI VELLUTO

L'avvento al potere di Michail Gorbačev nel marzo 1985 determinò un evidente mutamento di prospettive all'interno del blocco sovietico e nella stessa Cecoslovacchia. Per quanto i progetti politici del nuovo segretario del Pcus fossero ancora da verificare, la sua giovane età, il suo modo di presentarsi, la sua reputazione di uomo pragmatico e modernizzatore rappresentavano già di per sé dei cambiamenti rispetto all'immobilismo dell'epoca brežneviana e al successivo intermezzo Andropov-Černenko. Listy fu in prima linea nel cogliere le novità che si profilavano all'orizzonte. Determinante era ancora una volta Mlynář, che negli anni precedenti era stato tra i critici più sferzanti del sistema sovietico, ma che adesso si mostrava disposto a rivedere le sue valutazioni. Al riguardo influiva un elemento personale, cioè i rapporti di amicizia da lui stretti con Gorbačev durante gli studi universitari a Mosca all'inizio degli anni Cinquanta (anche se poi forzatamente interrotti dopo il 1968). A solo un mese di distanza dall'ascesa al vertice del Pcus del vecchio compagno di studi, l'ex membro della presidenza cecoslovacca pubblicava così su Li-

sty un articolo sintomaticamente intitolato *Finisce la stagnazione*. Qui prevedeva l'apertura di una stagione di riforme in Urss, pur senza essere in grado di precisare che estensione avrebbe avuto e quali ripercussioni avrebbe potuto produrre in Cecoslovacchia⁷⁴. Era il primo di una lunga serie di interventi dedicati da Mlynář a Gorbačev, che sarebbero stati ripresi dalla stampa italiana e internazionale e che avrebbero esercitato un notevole impatto sull'opinione pubblica occidentale⁷⁵.

Ai contributi di Mlynář si affiancarono presto quelli di altri esponenti dell'esilio e della contestazione interna. Nel complesso il giudizio rimaneva sospeso, in attesa che si chiarisse la portata dei progetti riformisti di Gorbačev e le loro conseguenze in Cecoslovacchia; dirimente era poi considerato l'atteggiamento che il nuovo segretario del Pcus avrebbe adottato nei confronti degli avvenimenti del 1968, cioè se avrebbe rettificato o meno la condanna della Primavera di Praga che era servita da pretesto per l'invasione delle forze del Patto di Varsavia e che continuava a rappresentare la principale giustificazione del regime di Husák⁷⁶. Nonostante queste incognite, con il passare dei mesi un dato emergeva in maniera sempre più chiara: l'avvento al potere di Gorbačev stava disorientando il gruppo dirigente normalizzatore e incoraggiava invece le varie componenti del dissenso e dell'opposizione interna. In tal senso era rivelatore un documento fatto pervenire dai circoli della contestazione interna a Pelikán alla fine del 1986. Qui, dopo aver rileva-

⁷⁴ Z. Mlynář, "Stagnace končí", Ivi, 1985, 2, pp. 1-2.

⁷⁵ Alcuni degli interventi di Mlynář pubblicati sull'Unità o su Rinascita sarebbero confluiti nel volume collettaneo *Progetto Gorbacev*, Roma 1987. Sul rapporto tra il politico ceco e Gorbačev senza dubbio interessante è il volume-intervista realizzato insieme dai due, *Conversations with Gorbachev. On Perestrojka, the Prague Spring, and the Crossroads of Socialism*, New York 2002 (edizione originale ceca Praha 1998); sulle reazioni suscitate negli ambienti dell'emigrazione dall'avvento al potere del nuovo segretario del Pcus, M. Reiman, *Rusko jako téma a realita*, op. cit., pp. 126-165 e 234-293.

⁷⁶ Si vedano ad esempio A.Z. [Z. Šulc], "Gorbačov – a co dál?", *Listy*, 1985, 5, pp. 1-4; R. Slánský, "Změny v Moskvě – změny v Praze?", Ivi, 1985, 6, pp. 1-6; Z. Mlynář, "S poučením na věčné časy", Ivi, 1986, 6, pp. 6-8.

⁷³ J. Pelikán, "Rok 1983", Ivi, 1981, 1, pp. 1-6; "Hledat východisko z 'normalizace'" [dichiarazione del gruppo Listy dell'1 gennaio 1983], Ivi, pp. 8-9; Z. Mlynář, "Andropova prozatímní vláda", Ivi, pp. 10-12; Idem, "Normalizovat normalizaci?", Ivi, 1983, 4, pp. 5-7; Idem, "Nový muž před starými problémy", Ivi, 1984, 2, pp. 1-3 (dove tra l'altro si prevedeva l'ascesa al potere di Michail Gorbačev).

to che “sembra che la nostra dirigenza abbia un po’ imparato a convivere con l’opposizione”, si affermava:

In Cecoslovacchia si sta avvicinando l’inizio della fine del vecchio periodo normalizzatore e qualcosa di nuovo comincia. La consapevolezza della necessità di cambiamenti matura quasi dappertutto: in maniera fondamentale, non si manifesta solo nelle strutture dell’opposizione esterne al sistema, ma si manifesta al massimo livello anche dentro la struttura (nel partito, nel sistema di sicurezza nel senso andropoviano). [...] Per il momento non si è giunti a nessun autentico cambiamento, né ci si arriverà presto. Si tratta piuttosto di tendenze, di sensazioni, che però non sono trascurabili. [...] Si tratterà comunque di cambiamenti solo nell’ambito del sistema esistente. Ma anche se solo nell’ambito di questo sistema, saranno come noto molto ampi⁷⁷.

In Cecoslovacchia il fermento era particolarmente evidente tra quanti proseguivano a ispirarsi all’esperienza della Primavera di Praga e constatavano con compiacimento le analogie tra il tentativo di riforma del sistema socialista sperimentato nel 1968 e le politiche gorbačeviane. Sintomatico era il caso di Dubček, che alla fine del 1985 si decise a rompere un prolungato silenzio rispondendo alle accuse rivoltegli dal normalizzatore Vasil Biľak in un’intervista sullo Spiegel con un intervento subito diffuso dall’Unità e dalla stessa Listy⁷⁸. Subito dopo prendeva avvio una lunga trattativa per la pubblicazione di un’intervista dell’uomo simbolo della Primavera di Praga sul-

l’Unità, alla quale parteciparono esponenti del nuovo corso, rappresentanti del Pci e lo stesso Pelikán⁷⁹.

Le aspettative crebbero con il precisarsi del programma di riforme di Gorbačev e con l’annuncio di una sua visita a Praga per l’aprile 1987. L’inizio di un prudente processo di rinnovamento a parziale imitazione della *perestrojka*, in ceco *přestavba*, trovava ormai il sostegno di alcuni settori del Pcc rappresentati dal presidente del consiglio Lubomír Štrougal⁸⁰. Con implicazioni ben più ampie la *přestavba* era invocata dai comunisti espulsi durante le purghe dei primi anni Settanta. Ad esempio l’ex membro della segreteria del partito Čestmír Císař rilevava su Listy la stretta connessione dei progetti gorbačeviani con il Programma di azione e sottolineava la necessità di realizzare una politica autenticamente riformista, non limitata a semplici accorgimenti cosmetici, ma capace di recepire gli stimoli provenienti dall’opinione pubblica e di avvalersi delle competenze esistenti fuori dal partito comunista. Al tempo stesso Císař coglieva l’occasione per riaprire il vecchio dibattito intorno al ruolo di Charta 77, auspicando che i circoli del dissenso uscissero dal ghetto nel quale si erano ridotti e accettassero un confronto dialettico, ma anche costruttivo con il potere⁸¹. In questo panorama non mancavano comunque le eccezioni. In tal senso si distingueva Havel, che nel descrivere la visita di Gorbačev a Praga forniva un caustico ritratto di uno “zar-riformatore” disposto ad appoggiare “uno dei peggiori governi che questo paese abbia avuto nella sua storia moderna”; ma, soprattutto, il drammaturgo-dissidente non nascondeva la sua amarezza per

⁷⁷ Documento senza firma e senza data [ma del 1986], trasmesso da Pelikán a Müller, Hejzlar e Mlynář, senza data, AÚSD, FM, b. 18. Di tono diverso l’analisi svolta ancora alcuni mesi prima da Hejzlar a Müller, 20 gennaio 1986, Ivi, b. 9. L’ex direttore della radio esprimeva l’opinione che almeno per il prossimo futuro la dirigenza cecoslovacca sarebbe riuscita ad assicurarsi l’appoggio di Gorbačev: “è chiaro che Gorbačev non si augura alcuna agitazione nei paesi del blocco che possa complicare il suo orientamento sulla scena interna sovietica e a livello internazionale (come è successo dopo il 1956 a Chruščev). Lascia – e lascerà ancora per un periodo considerevole – non solo salda al vertice del potere questa cricca, ma gli permetterà di continuare la sua politica”. Secondo le affermazioni di Hejzlar, queste valutazioni erano condivise dai referenti in patria del gruppo Listy, anche se alcuni di loro speculavano su un’eventuale “divisione delle funzioni” di segretario del partito e di presidente della repubblica ricoperte da Husák con la nomina alla guida del partito di Miloš Jakeš (per inciso si tratta proprio dello scenario che si sarebbe verificato alla fine del 1987).

⁷⁸ “Vyjádření Alexandra Dubčeka k interview Vasila Biľaka v časopise Der Spiegel”, *Listy*, 1985, 6, p. 7.

⁷⁹ Sul ruolo svolto in questa vicenda dal pubblicista Luciano Antonetti si veda F. Caccamo, “Una vita all’ombra della Cecoslovacchia”, op. cit.

⁸⁰ Anche se generalmente dominati dallo scetticismo, riferimenti ai progetti di Štrougal si rinvenivano in diversi interventi su Listy: ad esempio Z. Mlynář, “Oživená politika a umrtvená ideologie”, *Listy*, 1986, 1, pp. 18-22; AZ [Z. Šulc], “Nádeje na reformu ožila?”, Ivi, pp. 24-26; Idem, “Po příkladu čínské císařovny? (Úvaha posjezdová)”, Ivi, 1986, 5, pp. 1-3.

⁸¹ Č. Císař, “Přitvrzený reformní kurs”, Ivi, 1987, 1, pp. 16-21.

l'entusiasmo esibito dai compatrioti nei confronti del segretario del Pcus, dimostrando ancora una volta di attendersi la libertà dall'esterno, "senza rendersi conto del fatto che non si può aiutare chi non si aiuta da solo"⁸².

In realtà le speranze riposte nell'avvio di un rapido processo di transizione sotto lo stimolo di Gorbačev si rivelarono eccessivamente ottimiste. Alla fine del 1987 le pressioni sovietiche convinsero Husák a rassegnare le dimissioni dalla segreteria del Pcc, ma non dalla presidenza della repubblica. A succedergli alla guida del partito fu chiamato Miloš Jakeš, che durante l'avvio della normalizzazione si era distinto nel dirigere le purghe interne al partito, mentre dalla presidenza del consiglio veniva rimosso Štrougal che, seppur strumentalmente, si era mostrato l'esponente del regime più incline ad accogliere le istanze riformiste. Come se non bastasse lo stesso Gorbačev si schierava a difesa dei nuovi equilibri a Praga e rifiutava di rivedere il giudizio sugli avvenimenti del 1968, adducendo la necessità di non intervenire negli affari interni di un altro paese socialista – un argomento quasi paradossale per chi aveva subito la normalizzazione proprio a causa dell'intervento sovietico. Nonostante ciò, il dibattito proseguiva e si arricchiva di nuovi elementi, puntualmente registrati su Listy. In questo senso spiccava la pubblicazione dell'intervista di Dubček per l'Unità nel gennaio 1988, che fu subito riproposta sulla rivista di Pelikán in un apposito numero speciale. Si trattava per la verità di un lungo testo nel quale il leader del nuovo corso tornava senza troppa originalità a denunciare le distorsioni determinate in Cecoslovacchia dalla normalizzazione e ad auspicare l'avvio di un processo riformista sul modello della *perestrojka*, ribadendo per il resto la sua persistente adesione all'ideologia comunista⁸³. La sensa-

zione fu comunque notevole, sia in patria, sia a livello internazionale, e fu ulteriormente accresciuta dalla visita compiuta da Dubček in Italia alla fine dell'anno per ritirare la laurea ad honorem offertagli dall'università di Bologna⁸⁴.

Contemporaneamente iniziava la serie di manifestazioni che avrebbe scandito le principali ricorrenze storiche nei mesi successivi. Sebbene la partecipazione popolare rimanesse estremamente limitata, tali dimostrazioni provavano come gli ambienti del dissenso avessero ormai intrapreso il percorso verso l'opposizione aperta al regime. In queste circostanze si distingueva sempre più Havel, che, grazie al contributo dato alla creazione della rivista samizdat *Lidové noviny*, all'ispirazione di varie iniziative indipendenti e all'ennesimo arresto subito all'inizio del 1989, si era ormai imposto come la personalità di maggior spicco del nucleo storico del dissenso riunito intorno a Charta 77⁸⁵.

Di fronte all'evoluzione in corso anche gli esponenti dell'emigrazione post-sessantottesca riuniti intorno a Listy avvertivano la necessità di formulare il loro punto di vista. Incoraggiato

le, cioè senza alcune modifiche editoriali effettuate sull'Unità e in lingua slovacca.

⁸⁴ Per l'atteggiamento di Pelikán verso il viaggio di Dubček si confronti l'ottimismo esibito nell'intervento "Alexander Dubček v Itálii", Ivi, 1989, 1, pp. 8-11, con i rilievi fortemente critici formulati nella corrispondenza di natura privata, in particolare Pelikán a Mlynář, 23 novembre 1988, Praha, Národní archiv, Fond Zdeněk Mlynář, Prof., JUDr., Csc., b. 18 (recante a margine l'annotazione "distruggere dopo la lettura"). Qui il direttore di Listy confidava di essere "più che infelice per il modo in cui la visita di Alexander Dubček è andata a finire", per il rifiuto opposto dal leader del nuovo corso non solo a incontrarsi in pubblico con i membri dell'emigrazione post-sessantottesca, ma anche ad ammettere che Pelikán fosse presente al colloquio da lui avuto con Craxi. In generale, Pelikán osservava che Dubček aveva riscosso un considerevole successo in Italia e che il viaggio gli aveva infuso nuova energia, ma manifestava delle perplessità sulla sua comprensione della politica occidentale. Circa la prospettiva in cui si muoveva il politico slovacco, riferiva in maniera significativa: "ha contatti con il 'grande fratello' e pensa che avranno ancora bisogno di lui".

⁸⁵ L'influenza di Havel nei circoli del dissenso e dell'opposizione si rifletteva non solo nel crescente spazio dedicato da Listy ai suoi interventi, ma anche dal tentativo personale di Pelikán di stabilire un contatto con lui all'inizio del 1989: Pelikán a Havel, senza data [ma inizio 1990], peraltro dal tono decisamente formale, e Havel a Pelikán, 18 settembre 1989, entrambi in ASCD, FP, b. 16.

⁸² V. Havel, "Setkání s Gorbačovem", Ivi, 1987, 5, pp. 47-48. Anche se in una prospettiva diversa, anche Mlynář non mancava di manifestare la sua delusione per la visita di Gorbačev: Z. Mlynář, "Gorbačov v Brežněvově objetí", Ivi, 1987, 2, pp. 1-3.

⁸³ "Rozhovor Alexandra Dubčeka", Ivi, 1988, numero speciale. L'intervista di Dubček era pubblicata nella versione origina-

dal riformismo gorbačeviano e dal successo da esso riscosso presso la sinistra occidentale, in un documento concepito per il ventesimo anniversario della Primavera di Praga il gruppo *Listy* individuava nelle riforme gorbačeviane l'unica verosimile prospettiva di cambiamento in Cecoslovacchia, pur rilevando che un'eventuale *přestavba* non avrebbe potuto prescindere dal superamento del trauma del 1968. Nello stesso contesto il gruppo ribadiva la propria adesione a una prospettiva riformista e gradualista e la propria diffidenza nei confronti dell'ipotesi di sommovimenti radicali, senza escludere l'eventualità di una collaborazione con lo stesso partito comunista:

Non siamo [...] difensori del principio "tanto peggio, tanto meglio". Sosterremo tutti i passi positivi, anche solo parziali e gradualisti, purchè possano realmente condurre a cambiamenti fondamentali dei rapporti "normalizzati" [...]. Sosterremo tutte le forze che aspirano a cambiamenti nel senso della democratizzazione – sia che siano indipendenti dalle istituzioni ufficiali sia che siano all'interno di queste istituzioni, compreso il Pcc⁸⁶.

Questi concetti furono ulteriormente approfonditi da Pelikán. Al di là delle consuete sollecitazioni per una revisione del giudizio sul 1968, il fondatore di *Listy* concordava sul fatto che un percorso riformista fosse l'unica alternativa a esplosioni di protesta dagli esiti imprevedibili, mostrandosi in sintonia con i progetti riformisti concepiti da Gorbačev e con la sua stessa idea di una "casa comune europea"⁸⁷. In maniera sintomatica, ancora all'inizio del 1989 Pelikán riferiva con evidente interesse le opinioni di Henry Kissinger in favore di una "finlandizzazione" dell'Europa orientale, tale da permettere non solo lo sviluppo democratico dei paesi della regione ma anche il rispetto degli interessi strategici sovietici:

Per riassumere la mia visione dello sviluppo nel mondo e da noi: le circostanze sembrano favorevoli a cambiamenti per una libertà maggiore, anche se non ancora completa. Quindi alle riforme e al dialogo. Ma le esplosioni di malcontento, sia quelle legittime, sia quelle violente, nel tentativo di innestare o accelerare i cambiamenti verosimilmente non condurranno al "crollo dell'impero", come molti sperano, ma piuttosto a una repressione violenta e a una dittatura reazionaria o anche militare⁸⁸.

In realtà, l'accelerazione degli eventi verificatisi nel 1989 mise sempre più alla prova la praticabilità dell'opzione gradualista e riformista sostenuta da *Listy*. Se ancora all'inizio dell'anno le tavole rotonde tra le forze di opposizione e il potere comunista a Varsavia e a Budapest sembrarono rendere plausibile tale prospettiva, a partire dall'estate lo schiacciante trionfo di *Solidarność* alle elezioni polacche, l'apertura del confine dell'Ungheria con l'Austria, l'esodo dei tedesco-orientali dalla Ddr, infine la caduta del muro di Berlino mostrarono che gli sviluppi in Europa orientale seguivano ormai una logica diversa. Di fronte a questa evoluzione nel gruppo riunito intorno alla rivista si percepiva un crescente disagio. Ad esempio Mlynář in una intervista per la radio Voice of America alla fine di marzo non nascondeva un certo scetticismo verso il moltiplicarsi delle iniziative indipendenti in Cecoslovacchia. A suo giudizio, se nel complesso tali iniziative esprimevano una generale aspirazione alla democratizzazione, spesso i loro programmi erano confusi, quando non consistevano semplicemente in "una lista di pie illusioni"⁸⁹. A sua volta Pelikán alla fine dell'estate esprimeva la propria soddisfazione per i progressi verificatisi in Europa orientale, ma non mancava di fare presente il pericolo di una reazione delle forze neostaliniste e di una repressione sul modello cinese di Tienanmen. Ma, soprattutto, il direttore di *Listy* tornava ancora una volta sull'idea che alla democratizzazione si potesse arrivare solo attraverso un meditato percorso riformista:

È oggi alquanto popolare rifiutare la riforma dei sistemi di tipo stalinista (o, se preferite, i "regimi comunisti") e al

⁸⁶ Dichiarazione a firma di Hejzlar, Mlynář, Müller e Pelikán, "Prohlášení skupiny Listy k dvacátému výročí Pražského jara", *Listy*, 1988, 1, pp. 2-3.

⁸⁷ Testo dell'intervento effettuato alla conferenza di Cortona sulla Primavera il 30 aprile 1988, J. Pelikán, "Gorbačov, Evropská levica a Pražské jaro", *Ivi*, 1988, 4, pp. 1-3; e il testo di una intervista con Pelikán, E. Pluhař, "Na pořadu dne je demokracie v Evropském Parlamentu", *Ivi*, pp. 38-41; J. Pelikán, "Alternativa na Východě: reformy nebo exploze", *Ivi*, 1988, 5, pp. 14-16.

⁸⁸ Idem, "Nadějný rok?", *Ivi*, 1989, 1, pp. 1-4.

⁸⁹ Z. Mlynář, "Čeho se bojíte?", *Ivi*, 1989, 4, pp. 46-47.

suo posto esibire come unica alternativa la pura “libertà, democrazia e indipendenza”. Però questi sistemi possono trasformarsi in democratici solo gradualmente, proprio con le riforme, che rappresenteranno un passo in avanti in questa direzione, ma non saranno neanche lontanamente un’autentica democratizzazione⁹⁰.

La delicatezza del momento era tra l’altro dimostrata dal venire alla luce delle differenze tra Pelikán e l’esponente di maggiore spicco dell’emigrazione post-quarantottesca, Pavel Tigrid. Nel maggio del 1989 Tigrid pubblicò insieme a Ján Otava un articolo su *Svědectví* nel quale, dopo aver rilevato l’approssimarsi del crollo del sistema comunista, ammoniva che sarebbe stato non solo inutile ma addirittura dannoso permettere che gli spazi che il regime si apprestava a lasciare liberi fossero occupati dai comunisti riformisti del 1968 e dal ritrovato Dubček. Come affermava perentoriamente:

Il comunismo riformista ha una cosa in comune con un vicolo cieco: non porta da nessuna parte, non risolve nulla in maniera definitiva, prolunga solo la vita di un sistema che non ha più vita.

A tale orientamento, che, a suo giudizio, aveva un autentico ispiratore in Listy, Tigrid contrapponeva colui che considerava il migliore rappresentante delle forze non compromesse con il passato comunista, l’unico che potesse incarnare un programma “del tutto liberale e democratico, senza se e senza ma”, e cioè Havel⁹¹. Di fronte a questo attacco Pelikán rispondeva che non aveva senso promuovere pericolose contrapposizioni, essendo necessario

mantenere l’unità delle varie componenti interessate al cambiamento e la collaborazione dei loro rappresentanti, fossero essi Dubček, Havel o anche il cardinale František Tomášek. In questo ambito il leader del nuovo corso poteva ancora svolgere un ruolo importante, permettendo il coinvolgimento nella nuova politica non solo dei comunisti espulsi all’inizio della normalizzazione, ma anche degli elementi giovani e non dogmatici presenti nel partito al potere e offrendo inoltre a Gorbačev una sponda per rivedere la sua posizione verso la Cecoslovacchia⁹². Nonostante queste spiegazioni, diventava sempre più chiaro che le divergenze e anche i contrasti sul futuro della Cecoslovacchia, a lungo tempo occultati al pubblico per non indebolire la lotta contro il regime, erano ormai sul tappeto.

L’ondata di manifestazioni che investì la Cecoslovacchia nella seconda metà del novembre 1989 e che divenne presto nota come la “rivoluzione morbida” o “di velluto” mise definitivamente in crisi la concezione gradualista ed evolucionista di cui era portatrice Listy. Anche se si può discutere se gli avvenimenti cecoslovacchi avessero un carattere autenticamente rivoluzionario o se non si trattasse piuttosto di un crollo del sistema originato in primo luogo dal fallimento della politica di Gorbačev, certo è che il risultato fu di vanificare le speranze di un processo riformista tendente al rinnovamento del socialismo. Non a caso, la tavola rotonda che si aprì tra il neocostituito Forum civico e il regime di Praga assunse nel giro di pochi giorni l’aspetto di una liquidazione della trascorsa esperienza comunista; in maniera almeno altrettanto significativa, la mancata elezione alla presidenza della Repubblica di Dubček e l’affermazione di Havel mostravano come non solo il nucleo del movimento del dissenso, ma la stes-

⁹⁰ J. Pelikán, “Nové naděje, ale bez iluzí”, *Ivi*, 1989, 4, pp. 1-4. Di tono simile erano ancora Idem, “Velký průlom (Polsko a my)”, *Ivi*, 1989, 5, pp. 1-6, o l’intervista concessa da Mlynář alla televisione ungherese alla fine di agosto e riprodotta con il titolo “Reakční alternativa vyčerpaná”, *Ivi*, pp. 22-24. Le preoccupazioni nutrite all’epoca dal direttore di Listy erano da lui ribadite anche nella corrispondenza privata. Oltre a Pelikán a Mlynář, 23 agosto 1989, ASCD, FP, b. 16 (già utilizzato in F. Caccamo, *Jiří Pelikán*, op. cit., p. 111), si rinvia a Pelikán a Müller, 30 agosto 1989, AÚSD, FM, b. 18: “Quello sviluppo verso oriente, soprattutto in Polonia e nel Baltico, è veramente precipitoso e ho davvero l’impressione che alcune forze sottovalutino la capacità di Gorbačev e dell’establishment sovietico di reagire anche con l’impiego della forza, se si supera un certo limite e se la situazione sfugge al controllo”.

⁹¹ P. Tigrid, J. Otava, “Zpráva o stavu střední Evropy”, *Svědectví*, 1989, 87, pp. 519-525.

⁹² J. Pelikán, “Nové naděje, ale bez iluzí”, op. cit. Pare opportuno rilevare come nei mesi seguenti i membri del gruppo Listy non avrebbero esitato a unirsi alla campagna per la candidatura di Havel al premio Nobel per la pace: “Členové Skupiny Listy pro udělení Nobelovy ceny míru Václavu Havlovi”, *Listy*, 1989, 4, p. 95.

sa opinione pubblica ceca e slovacca tendesse a respingere in blocco il quarantennio comunista, senza fare sostanziali eccezioni per il tentativo di riforma sessantottesco. In queste circostanze nel gruppo intorno a Listy si manifestavano evidenti segni di scollamento. Mentre un esponente di primo piano del gruppo come Mlynář si affrettava a tornare in patria nell'illusione di poter svolgere un ruolo nei negoziati tra il partito comunista e l'opposizione, altri esprimevano l'opinione che fosse arrivato il momento di procedere alla chiusura della rivista e di impegnarsi in maniera diretta nella costruzione di una forza politica di sinistra all'interno della nuova Cecoslovacchia⁹³.

Con il suo sperimentato intuito, Pelikán rifiutò di abbandonare la sua creatura. Dopo essersi recato in Cecoslovacchia al seguito di Craxi nel dicembre 1989 ed essersi reso conto di persona della direzione che stavano prendendo gli eventi, egli procedette al trasferimento in patria di Listy. Nelle stesse circostanze decideva

di abbandonare l'ormai anacronistico sottotitolo di "rivista dell'opposizione socialista" in favore di quello di "rivista indipendente" e provvedeva al rinnovo del consiglio di redazione, con l'affiancamento agli esponenti dell'emigrazione di membri della contestazione interna e del dissenso. Come avvertiva in una lettera per i suoi collaboratori, i "meriti storici" dell'emigrazione post-sessantottesca minacciavano di non essere riconosciuti nell'atmosfera prevalente a Praga, "istericamente anticomunista e negli ultimi tempi orientata più contro gli ex comunisti del '68 che contro Jakeš e Biřak". Diventava dunque necessario "schierarsi" per assumere il ruolo di "rivista critica del nuovo conformismo"⁹⁴. Iniziava in altre parole una nuova fase, caratterizzata dal tentativo di contribuire alla formazione di una identità di sinistra ormai post-comunista, ma senza trascurare le esperienze della Primavera di Praga e del ventennale confronto con la normalizzazione.

⁹³ Le tensioni che si stavano producendo nell'emigrazione post-sessantottesca affiorarono alla riunione del gruppo Listy svoltasi a Bodenrod presso Francoforte il 13-14 ottobre 1989, durante la quale due collaboratori storici come Zdeněk Mlynář e Adolf Müller chiesero di non essere più inseriti nel consiglio di redazione. Si veda al riguardo "Shromáždění Skupiny Listy" e A. Müller, "Poznámky k opoziční politice", *Ivi*, 1989, 5, pp. 12 e 50-51. Specificamente in merito alle difficoltà con Mlynář, si rinvia a Pelikán a Müller, 30 agosto 1989, AÚSD, FM, b. 18. Qui Pelikán faceva presente di non essere riuscito a convincere Mlynář a rimanere nel gruppo di coordinamento al vertice di Listy. Come commentava, "evidentemente vuole trattare tutto 'da solista' ed è orientato nella prospettiva di essere invitato un giorno a Mosca e di essere accolto da Gorbačev. Forse (non so) pensa che sarà più facile per lui (o per i sovietici) se non sarà parte di un qualche gruppo di esuli".

⁹⁴ Pelikán a "cari amici" [cioè ai membri del consiglio di redazione di Listy], senza data [ma inizio 1990], *Ibidem*.